

Rassegna stampa 15 ottobre 2013

15.10.2013	Avvenire	(p.9)	Amnistia, si riaccende lo scontro Pdl-Pd	1
15.10.2013	La Padania	(p.6)	Migliaia di detenuti liberi e impennata di reati: ecco i "regali" dell'ultimo indulto	3
15.10.2013	La Notizia Giornale	(p.7)	Amnistia per Silvio Adesso fa il falco pure Quagliariello	5
15.10.2013	Corsera	(p.8)	Amnistia, una crepa nel governo. Duello Quagliariello-Cancellieri	7
15.10.2013	Corsera	(p.8)	Contrari alla clemenza sette italiani su dieci e il 63% degli elettori pdl	8
15.10.2013	Corsera	(p.8)	Indulto, per l'ex premier l'ipotesi di uno sconto a metà	9
15.10.2013	Repubblica	(p.1)	"L'amnistia anche per Berlusconi" ma la Cancellieri gela subito il Pdl. "Mai usata per reati finanziari"	10
15.10.2013	Repubblica	(p.6)	Civati: "Renzi gioca una partita vergognosa non si fa un congresso sui detenuti"	12
15.10.2013	Repubblica	(p.1)	Pellegrino - La clemenza senza impunità	13
15.10.2013	Repubblica	(p.26)	Verdelli - Le carceri inumane	14
15.10.2013	La Stampa	(p.6)	Francesco Nitto Palma (Pdl). "Una norma prò-Silvio? Stiano tutti sereni: mancano i numeri"	15
15.10.2013	La Stampa	(p.1)	Sale la tensione sull'amnistia. Quagliariello: valga per tutti	16
15.10.2013	La Stampa	(p.6)	Walter Verini (Pd). "Sì alla clemenza ma senza i reati fiscali Noi saremo compatti"	18
15.10.2013	Il Giornale	(p.6)	Amnistia, si apre lo spiraglio: no a una legge contro il Cav	19
15.10.2013	L'Unita'	(p.4)	Gozi: «Con Renzi c'è una sfumatura diversa»	21
15.10.2013	Sole 24 Ore	(p.1)	Il punto di Folli - Il Pdl post-Berlusconi ha bisogno di una lenta tessitura, con o senza amnistia	22
15.10.2013	La Padania	(p.5)	Zaia: macché indulto, servono nuove carceri. Renzi? alla buon'ora, benvenuti sul carro	23
15.10.2013	Il Fatto Quotidiano	(p.3)	Adinolfi confessa: W l'indulto per B.	24
15.10.2013	Il Messaggero	(p.8)	«Svuotacarceri, il piano Pd: messa in prova e stretta sulla custodia cautelare in cella»	25
15.10.2013	Il Messaggero	(p.8)	Leva: «Svuotacarceri, il piano Pd: messa in prova e stretta sulla custodia cautelare in cella»	27

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
8	Libero Quotidiano	15/10/2013	<i>CONVIENE A LUI E NUOCE A LETTA: COSI' RENZI HA SCELTO I MANETTARI (M.Gorra)</i>	2
4	Il Fatto Quotidiano	15/10/2013	<i>RENZI SPARA, IL PD DERAGLIA E L'AMNISTIA SI ARENA S (W.Marra)</i>	4
23	Il Fatto Quotidiano	15/10/2013	<i>SBAGLIARE E' PERMESSO, TANTO C'E' L'AMNISTIA</i>	5
11	Italia Oggi	15/10/2013	<i>PERCHE' CHIUSERO PIANOSA E L'ASINARA? (G.Ponziano)</i>	6
8	il Mattino	15/10/2013	<i>AMNISTIA, MOSSA DI QUAGLIARIELLO: "ANCHE PER SILVIO" (C.Marincola)</i>	8
2	La Notizia (Giornale.it)	15/10/2013	<i>PENE ALTERNATIVE, MENO DELINQUENTI E COSTI BASSI (A.Perfetti)</i>	10
3	La Notizia (Giornale.it)	15/10/2013	<i>IMPRIGIONATI NEL GIRONE INFERNALE (F.Gentile)</i>	13
5	La Padania	15/10/2013	<i>MA IN PASSATO IL SINDACO PINOCCHIO INVOCAVA L'AMNISTIA (A.a.)</i>	16
1	il Manifesto	15/10/2013	<i>LEGALITA', UNO SLOGAN CHE PUNTA A DESTRA (M.Bascetta)</i>	17
1	il Manifesto	15/10/2013	<i>RIFORME O CLEMENZA, UNA FALSA ALTERNATIVA (P.Gonnella)</i>	18
17	il Sole 24 Ore	15/10/2013	<i>AMNISTIA A BERLUSCONI ' E' SCONTRO (N.Barone)</i>	19
6	la Stampa	15/10/2013	<i>Int. a N.Palma: "UNA NORMA PRO-SILVIO? STIANO TUTTI SERENI: MANCANO I NUMERI" (M.Bresolin)</i>	20
8/9	il Messaggero	15/10/2013	<i>QUAGLIARIELLO: AMNISTIA PER SILVIO IN SENATO RISSASUL VOTO SEGRETO (C.Marincola)</i>	21

Amnistia, si riaccende lo scontro Pdl-Pd

*Quagliariello: valga anche per Berlusconi
L'altolà del Pd: no, la frode fiscale va esclusa
Renzi insiste: la clemenza errore clamoroso*

Il ministro Cancellieri precisa: «Finora non sono mai stati presi in considerazione i reati finanziari, ma la decisione spetta al Parlamento»

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

La questione giustizia infiamma ancora il dibattito politico. A gettare benzina sul fuoco, ieri, una dichiarazione del ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, per il quale se provvedimento di clemenza ci sarà (amnistia e/o indulto) non si vede perché non dovrebbe essere applicato anche a Silvio Berlusconi. «Nessuno può ritenere che una legge – ha spiegato l'esponente del Pdl – possa non essere applicata soltanto a un cittadino. Rimango convinto che una legge debba essere applicata a tutti. Non si può fare una legge né a favore di qualcuno né contro qualcuno, una legge deve avere un contenuto generale».

Semberebbero parole ovvie, scontate. Ma l'occhio del ciclone è proprio là, attorno alla sorte di Berlusconi rispetto alla sua condanna definitiva. Replica a distanza Donatella Ferranti del Pd: «Quagliariello dice una

ovvietà se intende sostenere che la legge è uguale per tutti, ma è anche ovvio sostenere che l'amnistia

normalmente non si applica alla frode fiscale», che è il reato per il quale il Cavaliere è stato condannato in terzo grado. Beppe Grillo invece insorge e tira l'acqua al suo mulino: «Quagliariello – scrive sul suo blog – ha detto la verità: l'indulto e l'amnistia saranno applicate anche a Berlusconi. I suoi colleghi di governo facciano altrettanto. A cominciare dal presidente della Repubblica Napolitano: vada in televisione a raccontarlo agli italiani». Ancora una volta, dunque, la questione Berlusconi si intreccia strettamente con il destino di un provvedimento proposto per diminuire l'impatto dell'affollamento carcerario, che ha ormai superato i livelli di guardia e i confini della decenza. Ma ogni provvedimento che mira a far uscire detenuti dal carcere è stato sempre avversato dall'opinione pubblica, che teme ripercussioni per la propria sicurezza. Amnistia e indulto sono, insomma, temi assolutamente impopolari. E, secondo il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, è proprio questa la stella polare che ha guidato il sindaco di Firenze quando nei giorni scorsi si è schierato decisamente contro,

Beppe Grillo insorge: «Il ministro delle Riforme ha detto la verità. Ora anche Napolitano vada in tv a

spiegarla agli italiani»

criticando anche Napolitano: «L'atteggiamento di Renzi su amnistia e indulto? Si può capire – dice Casini – evidentemente ha guardato i sondaggi». La risposta del sindaco di Firenze arriva a stretto giro di posta: «Io non sono d'accordo con indulto e amnistia perché in questo momento mi sembrano un clamoroso errore. Non lo dico per i sondaggi – ha aggiunto – ma perché entro nelle scuole, a differenza di molti politici che stanno fissi a Roma, e parlo con i ragazzi. Vedo nei loro volti i dubbi rispetto ad uno Stato che ogni sette anni apre le porte del carcere perché non riesce a legiferare». Renzi ha anche chiarito che non aveva nessuna intenzione di polemizzare con il capo dello Stato. Con Renzi si schiera un altro sindaco del Pd, Michele Emiliano, primo cittadino a Bari: «Non possiamo cavare dal cilindro una amnistia che creerebbe effetti devastanti. È buon senso, non populismo». Ma l'atteggiamento di Renzi sull'amnistia è



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

monitorato con attenzione nel quartier generale del Pd, dove Epifani sta lavorando a mettere a punto una proposta (per esempio affidando alle comunità terapeutiche i detenuti per droga) che non contempla affatto misura di salvacondotto per il leader del Pdl. E per questo si giudica strumentale l'atteggiamento di Renzi. Le voci sono tante e le più disparate. A Mario Monti, leader di Scelta Civica, che esprime «il suo dissenso» sull'applicazione dell'amnistia al Cavaliere (dicendosi però non ostile alla grazia), risponde il capogruppo del Pdl al Senato, Renato Schifani: «No a una legge su misura contro Berlusconi. Sarebbe un errore madornale se si affrontasse il tema dell'amnistia e dell'indulto con il solito spirito di rivalsa nei confronti del nostro leader». In questo clima di scontro e di diffidenza reciproca, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri – accusata dal capogruppo del Pd alla Camera Renato Brunetta di «invasione di campo» – prova a riportare il discorso sui binari istituzionali: «È vero, come ho detto, che finora i reati finanziari non sono mai stati valutati nelle amnistie. Ma è anche vero che essendo un atto del Parlamento, sarà questo che valuterà quali reati inserire».

banno detto



BOLDRINI
No a norme tampone

«Il problema del sovraffollamento carcerario è un problema serio, non serve una soluzione tampone, occorrono delle risposte adeguate. Si tratta di un fenomeno strutturale e come tale va affrontato».



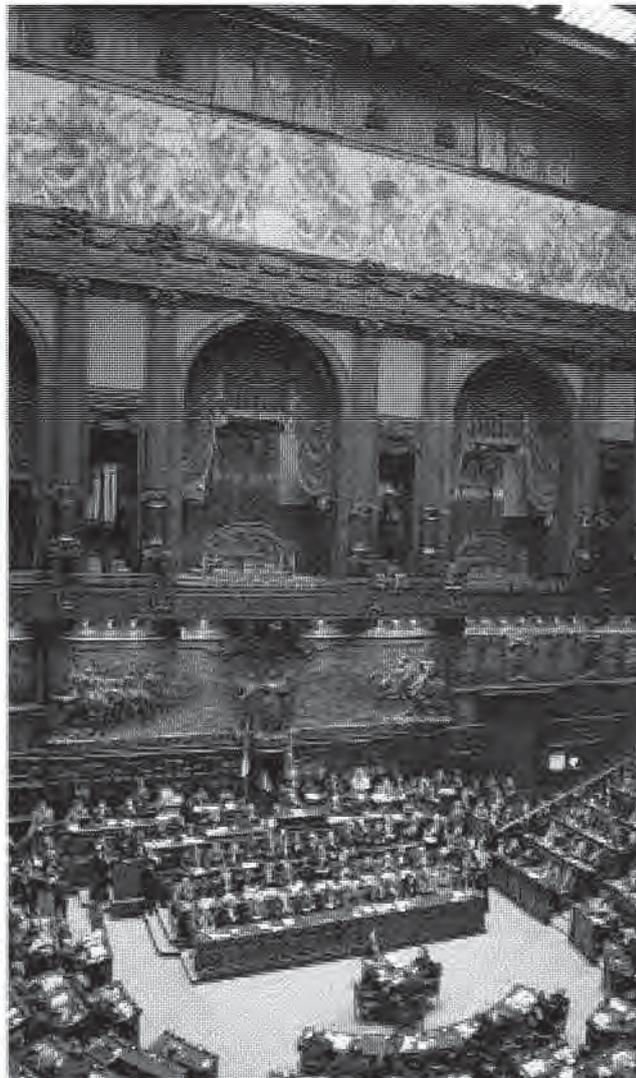
PISICCHIO
Rischio è che salti tutto

«Incrociare il dibattito pubblico sulla giustizia con la vicenda giudiziaria di Berlusconi è un errore che rischia di far saltare tutto. E sarebbe davvero un delitto sprecare l'occasione offerta dal messaggio di Napolitano».



CICCHITTO
Renzi cerchiobottista

«Un colpo a destra e uno a sinistra: da un lato Renzi attacca l'amnistia e l'indulto, strizzando l'occhio a destra e dall'altro propone di liquidare la Bossi-Fini rivolgendosi a un pubblico di segno opposto».



Migliaia di detenuti liberi e impennata di reati: ecco i "regali" dell'ultimo indulto

Il provvedimento varato dal governo Prodi nel 2006 aprì le porte delle carceri senza distinguere tra criminali occasionali e recidivi. Risultato: più spaccio, furti, omicidi. E rapine in banca raddoppiate

di **Andrea Accorsi**
a.accorsi@lapadania.net

Un provvedimento-tampone che non risolse minimamente i problemi strutturali delle carceri italiane. In compenso, liberò decine di migliaia di detenuti (compresi i colpevoli di omicidio) e provocò una impennata di reati gravi, come omicidi e rapine in banca.

Questo è stato l'unico precedente di indulto negli ultimi vent'anni della storia repubblicana, varato in piena estate (era il

Fra i pasticci della legge, l'aver incluso come beneficiari gli autori di reati gravi quale l'omicidio volontario e aver obbligato a concludere comunque i processi

29 luglio del 2006) dal governo **Prodi**. Oggi a sollecitare un altro "svuotacarceri" dopo quello dello scorso agosto è il Capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**. Sette anni fa, fu Papa **Giovanni Paolo II** che incontrando i

due rami delle Camere invocò dai parlamentari un «segno di clemenza». Il segno si tradusse in un provvedimento di indulto, il primo approvato dal 1992, da quando cioè una riforma della Costituzione elevò ai due terzi (da quella semplice) la maggioranza necessaria per varare simili leggi. L'indulto prodiano - ministro della Giustizia era **Clemente Mastella**, sottosegretario **Luigi Manconi** - non poteva superare i tre anni per le pene detentive e i 10 mila euro per le pene pecuniarie. Vennero esclusi dal beneficio alcuni reati gravi - come strage, banda armata, schiavitù, prostituzione minorile, pedopornografia, tratta di persone, violenza sessuale, sequestro di persona, riciclaggio, produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti, usura, quelli concernenti la mafia e il terrorismo (compresa l'associazione eversiva) - ma non altri quali l'omicidio volontario. Viceversa, l'indulto non venne applicato per alcuni reati minori. Ma non fu l'unico pasticcio, anzi.

Solo cinque mesi dopo

l'approvazione della legge il Csm rilevò come il provvedimento, che azzerava la pena senza estinguere il reato (come fa invece l'amnistia), rendeva comunque necessario il completamento dell'iter processuale. Questo comportò un notevole dispendio di risorse degli uffici giudiziari, impegnati ad arrivare a sentenza pur sapendo che la pena, se comminata nei termini previsti dall'indulto, sarebbe rimasta lettera morta.

Quanto ai detenuti che si videro regalare una inaspettata libertà anticipata, furono circa 26 mila. Prima dell'indulto, la popolazione carceraria italiana ammontava a 60 mila persone. Ma già un anno dopo, nel giugno del 2007, si era tornati a un totale di 43 mila detenuti, ovvero la capienza regolamentare delle carceri. In breve tempo, il problema del sovraffollamento si ripresentò, fino all'emergenza raggiunta nei primi mesi di quest'anno.

Sul tasso di recidiva, ovvero la percentuale di ex ■ L'uscita dei detenuti dal carcere milanese di San Vittore

in seguito all'indulto del 2006

detenuti che hanno di nuovo commesso reati e sono quindi tornati in carcere, i dati del Dipartimento di amministrazione penitenziaria (Dap) rivelarono che nei primi cinque mesi seguiti all'indulto scese intorno al 12 per cento, contro una media superiore al 30% nei precedenti provvedimenti di indulto. Ma altre analisi smentirono l'ottimismo del Dap mostrando, cifre alla mano, un repentino aumento di alcuni reati come spaccio di stupefacenti, furti di auto, borseggi e omicidi nei mesi successivi alla concessione del provvedimento di clemenza. In particolare, in base ai dati dell'Associazione bancaria italiana, nel me-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

se successivo all'indulto del 2006 le rapine in banca, che nell'anno precedente avevano segnato una linea decrescente, addirittura raddoppiarono, per poi attestarsi su livelli leggermente più bassi, ma sempre molto più elevati di quelli antecedenti il provvedimento. Ad alimentare questa impennata della criminalità concorse la circostanza che l'indulto del 2006 fu un provvedimento generalizzato, che cioè non tenne conto dei detenuti recidivi, ma li scarcerò tutti indiscriminatamente. Così, molti criminali abituali poterono tornare alle loro "professioni" abituali.

Ma l'"onda lunga" dell'indulto si fece sentire, oltre che nella recrudescenza di molti reati, nell'afflusso di clandestini e delinquenti dagli altri Paesi, specie quelli extracomunitari, che ricevette nuovo impulso dalla prospettiva di non scontare pene detentive inferiori ai tre anni, unita alle altre croniche lacune del nostro sistema giudiziario.

Per la cronaca, l'indulto del 2006 fu approvato da una larga maggioranza bipartisan che comprendeva centrosinistra, Udc e Forza Italia, mentre la Lega Nord votò contro.



> Il precedente, l'unico negli ultimi vent'anni, è scoraggiante: non risolse alcun problema strutturale del sistema penitenziario né di quello giudiziario, mentre stimolò l'afflusso di clandestini e delinquenti dagli altri Paesi

Amnistia per Silvio Adesso fa il falco pure Quagliariello

Braccio di ferro con la Cancellieri Si punta a escludere i reati finanziari

Erga omnes

Per il ministro
delle Riforme
la legge
non può essere
disapplicata
soltanto a un cittadino



Gaetano Quagliariello
di VITTORIO PEZZUTO

Il dibattito politico su amnistia e indulto si è arenato nella pozzanghera dialettica intorno alle umane e giudiziarie sorti di Silvio Berlusconi. È trascorsa ormai una settimana dalla lettura alle Camere del messaggio di Re Giorgio sull'intollerabile situazione di sovraffollamento nelle nostre carceri e sull'obbligo di correre urgentemente ai ripari dopo le reiterate sentenze di condanna della Corte europea, convin-

ta (a ragione) che quanto avviene nei nostri istituti di pena sia tortura bella e buona, altro che rieducazione del condannato e suo reinserimento nella comunità degli uomini liberi. Tema antico e drammatico, che andrebbe trattato con cognizione di causa e senza pregiudizi ideologici. E invece no, anche stavolta tutto sembra risolversi nel chiacchiericcio di giornata tra opposte fazioni. A far da detonatore alla stucchevole controversia è stato il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri che l'altro giorno ha subito voluto mettere le mani avanti: tranquilli, il Cavaliere sarà comunque escluso da un qualsiasi provvedimento di clemenza. Dimenticandosi che a decidere dovrà essere il Parlamento, il ministro della Giustizia ha così costretto il Pdl a sottolineare un dato che in un Paese appena appena normale dovrebbe essere pacifico: «Nessuno può ritenere che una legge possa non essere applicata soltanto ad un cittadino», spiegava ieri il ministro per le Riforme istituzionali Gaetano Quagliariello. «Credo che la Cancellieri sia stata fraintesa» chiosava la super colomba del Pdl, forse pensando al duro attacco rivolte dal suo capogruppo alla Camera Renato Brunetta. «Non è accettabile - aveva scritto quest'ultimo su *Il Giornale* - che un ministro della Repubblica, per di più un ministro tecnico, dica al Parlamento che cosa fare e come farlo» La sua, peraltro, «non è una posizione originale e fantasiosa: pensare e praticare un codice penale a parte ad uso della condanna di Berlusconi è una turpitudine costante».



Il distinguo di Mario Monti

Che le parole di Quagliariello siano di buon senso costituzionale lo dimostrano peraltro la reazione di Antonio Di Pietro («Se la sua proposta dovesse passare sarebbe un'offesa al Paese e un calcio allo Stato di diritto e alla democrazia. Mi auguro che il Pd non accetti questo ricatto, tenga la schiena dritta, altrimenti diventerebbe complice») e la twittata del pentastellato Riccardo Fraccaro («Smentiti Napolitano e Letta! Amnistia dovrà salvare Berlusconi, lo confessa Quagliariello»). Mentre, nel suo piccolo, anche il leader di Scelta Civica Mario Monti si diceva «non favorevole ad un provvedimento di amnistia o indulto che nella tempistica fosse passato per far fronte» alla situazione del Cavaliere. Di avviso completamente opposto il suo ex socio elettorale **Pier Ferdinando Casini**: «Se l'amnistia e l'indulto servono al Paese - eceppiva - il problema di Berlusconi non esiste. Non è che possiamo dire 'no' perché c'è la possibilità che un provvedimento solo indirettamente riguardi anche lui».

Si entra nel merito

Confermata quindi la scoperta dell'acqua calda (un'eventuale amnistia riguarda tutti i cittadini), resta da capire per quali reati il Parlamento

stabilirà di concederla. Per questo andrà seguito oggi in Commissione Giustizia il dibattito sui due disegni di legge presentati a inizio legislatura dal presidente della Commissione Diritti umani Luigi Manconi (Pd) e dal senatore Luigi Compagna (Gal). Entrambi prevedono l'amnistia per tutti i reati commessi fino al 14 marzo, per cui la legge prevede la pena massima della reclusione fino a 4 anni; e un indulto, che nel ddl Manconi è di tre anni, in quello Compagna è di quattro (mentre per le pene pecuniarie si tratterebbe di 10mila euro). La differenza è nell'applicazione: Compagna aggiunge espressamente ai reati amnistiabili l'omesso controllo dei direttori delle testate giornalistiche, la resistenza o violenza a pubblico ufficiale e poi ancora falsa testimonianza, rissa, violazione di domicilio, furto, truffa, ricettazione, detenzione di armi clandestine e ogni reato commesso da **minoranti**; esclude invece i reati commessi in occasione di calamità naturali o approfittando delle condizioni determinate da tali eventi, oltre a peculato, inadempimento di contratti di pubbli-

che forniture, favoreggiamento personale, delitti contro la salute pubblica, falso in atto pubblico, **affermazione**, violenza privata, reati ambientali o contro i beni culturali (compresi gli abusi edilizi minori), tratta di immigrati clandestini.

Manconi invece esclude tutti i reati riguardanti la **padonia**, i **reati minoranti** ma anche la tratta di persone, l'associazione mafiosa o finalizzata al traffico di stupefacenti, di rifiuti o di tabacchi, il sequestro di persona, le lesioni personali colpose per i fatti commessi con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro o i reati commessi per finalità di terrorismo, eversione o **discriminazione**.

C'è quindi da scommettere sul divampare dello scontro non appena qualcuno vorrà emendare tali proposte includendo nell'amnistia i cosiddetti reati finanziari. Ad esempio l'evasione fiscale...

Amnistia, una crepa nel governo Duello Quagliariello-Cancellieri

Sulla decadenza sì finale in Giunta, il Pdl vota contro. Ora tocca all'Aula

ROMA — Sandro Bondi, senatore del Pdl attento agli stati d'animo di Silvio Berlusconi, esterna un pensiero che molti condividono nella maggioranza: «Tutti sanno che in questa legislatura non vi sono le condizioni per approvare con i due terzi del Parlamento un provvedimento di amnistia». E questa convinzione è destinata ad aumentare nel centrodestra dopo il voto (scontato) della giunta delle Elezioni del Senato che ieri sera ha approvato (con il voto contrario del Pdl) la relazione del presidente Dario Stefano con cui si propone all'aula (già a fine ottobre? con voto segreto o palese?) la decadenza di Silvio Berlusconi.

Ma amnistia e indulto ora aprono una profonda crepa anche all'interno del governo: il ministro Gaetano Quagliariello (Pdl) rompe un tabù: «L'amnistia valga per tutti come ci chiede l'Europa... non è pensabile che valga per tutti tranne che per uno perché la legge è uguale per tutti». E, dunque, anche per Silvio Berlusconi condannato a 4 anni per frode fiscale. Contraria la Guardasigilli Annamaria Cancellieri: «I reati finanziari non sono mai stati presi in considerazione nei provvedimenti di amnistia e indulto». Anche se la Cancellieri non vuole certo mettere in crisi il governo: «Il ministro Quagliariello ha fatto un discorso di grande correttezza: non possiamo pensare a provvedimenti pro o contro».

Oggi, poi, il segretario del Pd Guglielmo Epifani riunisce i senatori e i deputati delle commissioni Giustizia per stabilire (al netto dei sondaggi che segnalano una forte richiesta di legalità che sale dalla base) quale sarà la linea del partito su indulto e amnistia: ovvero sui «rimedi straordinari» contro le carceri sovraffollate citati dal capo dello Stato nel messaggio alle Camere.

Così, tra scetticismo e sospetti, si apre la settimana in cui due proposte di amnistia e indulto arrivano al Senato (il dibattito parte oggi in commissione) e la ministra Cancellieri porta alla Camera (giovedì) i dati sugli ef-

fetti delle leggi svuotacarceri (2010, 2012, 2013), sulla possibilità di usare le caserme dismesse per la detenzione a bassa intensità e sul fiume in piena della custodia cautelare alimentato dalla legge Fini-Giovanardi che colpisce i piccoli spacciatori/consumatori, i furti in casa, le rapine.

A un problema complesso, quello del sovraffollamento e dei 40 milioni di euro che potremmo dover pagare per ordine della Corte europea dei diritti dell'uomo, la politica si paralizza sulla sorte di Berlusconi. Al Senato oggi terrà banco — più dell'amnistia e l'indulto — la giunta del regolamento che rischia di infilarsi in un tunnel per cambiare le regole in corso d'opera: da voto segreto a scrutinio palese per la decadenza di Berlusconi? E ora tocca al presidente Piero Grasso che, ricevuta la relazione della giunta, sarà presto in condizione di convocare l'aula. Sul voto segreto, però, Grasso sceglie per ora un formula anodina: «Pensavamo di unificare il regolamento con quello della Camera (che prevede il voto palese, ndr) e trovare soluzioni univoche. Rispetteremo comunque tempi e regole».

Dino Martirano

La vicenda

Il messaggio alle Camere

✓ Il capo dello Stato l'8 ottobre in un messaggio alle Camere ha posto l'attenzione sull'emergenza carceri: contro il sovraffollamento si considerino anche «misure straordinarie» come amnistia e indulto

I provvedimenti di clemenza

✓ L'amnistia estingue il reato e, di conseguenza, fa cessare l'esecuzione della pena. L'indulto invece condona la pena,

ma non estingue il reato. Sono misure retroattive: si applicano ai reati commessi prima della presentazione del disegno di legge

Il voto delle Camere: necessari i due terzi

✓ Spetta al Parlamento approvare amnistia e indulto. Serve la maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera. L'ultima amnistia è del 1990. L'indulto più recente fu votato nel 2006 con maggioranza trasversale



SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
411.400

Contrari alla clemenza sette italiani su dieci e il 63% degli elettori pdl

MILANO — Che non fossero provvedimenti su cui creare consenso elettorale era già stato messo in conto, a destra e a sinistra. Pure chi si è schierato a favore di amnistia e indulto, per far fronte all'emergenza di carceri affollate oltre il limite, non ha nascosto di sostenere una scelta «impopolare». I dati della rilevazione condotta da Ispo per il *Corriere della Sera* lo confermano. E ne danno anche la misura: il 71% degli intervistati è contrario ad amnistia e indulto. Favorevole a questi provvedimenti di clemenza, invece, è il 27%. Una percentuale minima, appena il 2%, non sa: su certi temi le opinioni tendono a polarizzarsi.

A sondare l'elettorato dei diversi partiti, poi, a variare è solo la misura della contrarietà, che rimane comunque maggioritaria. Sarà perché «la legalità è di sinistra», come vuole Matteo Renzi, o per le polemiche politiche che riguardano la sorte giudiziaria di Silvio Berlusconi, ma tra chi vota

Immigrazione

La maggioranza è contraria al reato di clandestinità. Anche tra i 5 Stelle

amnistia e indulto: il 63% degli elettori (contro il 35%). Il picco è tra gli elettori del Movimento 5 Stelle: contrari a questi provvedimenti 3 elettori su 4.

È visto invece con favore dalla maggioranza degli intervistati l'altro tema che anima il dibattito politico: la depenalizzazione del reato di clandestinità. Il 62% vorrebbe che non fosse più reato, contro il 35%. E secondo i dati Ispo a volerlo sono, più di tutti, gli elettori del Movimento 5 Stelle, che pure su questo tema si è diviso. Se Grillo e Casaleggio hanno richiamato i parlamentari che, a Palazzo Madama, hanno presentato l'emendamento per abolire il reato di clandestinità, a essere d'accordo con i senatori cinquestelle è il 78% degli elettori del Movimento intervistati, praticamente quattro su cinque, contro il 21%. Più che nel Pd (71% i favorevoli, 28% i contrari). L'elettorato del Pdl, che pur difende l'impianto della Bossi-Fini, è diviso a metà: il 50% vorrebbe che il reato di clandestinità fosse depenalizzato.

Renato Benedetto

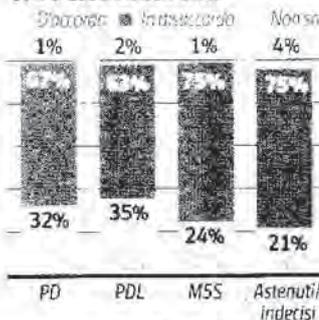
Il sondaggio Ispo

Tra tutti

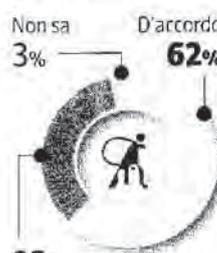


71%
In disaccordo

Tra l'elettorato di...

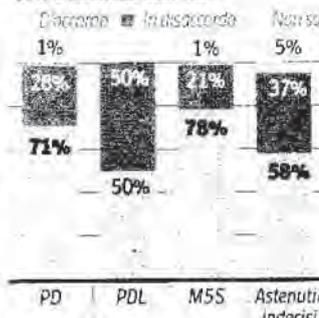


Tra tutti



35%
In disaccordo

Tra l'elettorato di...



Sondaggio Ispo Research S.r.l. per *Corriere della Sera*. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale nazionale. Metodo CATI (dal fissato a mobile). Cas. 1.000. Margine di errore: 3%. Data di rilevazione: 10-11 ottobre 2013. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

IPARCO

Il retroscena L'esecutivo deciso a tenersi fuori in attesa delle mosse del Parlamento

Indulto, per l'ex premier l'ipotesi di uno sconto a metà

In passato beneficio ridotto a chi ne aveva già usufruito

ROMA — Consapevole che il percorso parlamentare dei disegni di legge su amnistia e indulto già presentati sarà lungo e accidentato, con il forte rischio di non portare a nulla di concreto, il governo resta a guardare. Gli uffici del ministero della Giustizia hanno avuto l'incarico di raccogliere elementi, monitorare la situazione e immaginare proiezioni su quel che potrebbe accadere se si adottasse un tipo di misura o un'altra, ma senza avanzare proposte. Quando poi la discussione entrerà nel vivo, e se mai l'ipotesi di un simile provvedimento dovesse realmente prendere corpo, allora arriveranno anche pareri, suggerimenti ed emendamenti. Non prima, però.

Del resto il messaggio del presidente della Repubblica che sollecitava un atto di clemenza per fronteggiare l'emergenza carceraria scesa ormai al di sotto del livello di sopportazione era rivolto al Parlamento. Al potere legislativo, non all'esecutivo. E com'era prevedibile, il dibattito politico sulle parole di Napolitano s'è subito incagliato sul dilemma se il senatore-imputato-condannato Silvio Berlusconi debba rientrare o meno tra i beneficiari dell'eventuale decisione. Anche all'interno del governo, se un giorno il ministro della Giustizia Cancellieri lascia intendere che l'ex premier ne resterebbe fuori e un altro il suo collega per le Riforme istituzionali Quagliariello ribatte che se una legge si dovesse varare «è evidente che debba valere per tutti». Compreso quindi il leader di Forza Italia (o del Pdl).

Ma già il botta e risposta è una deviazione dalla realtà, poiché con l'espressione «Berlusconi non c'entra» il ministro Cancellieri intendeva sottolineare che il problema di come affrontare il sovraffollamento delle prigioni con un intervento d'urgenza prescinde da quel singolo condannato, non che non lo avrebbe riguardato per principio. Dopodiché, l'estrema sensibilità dei due maggiori partiti della maggioranza (Pd e Pdl) su una questione che li divide anche al loro interno, consiglia il Guardasigilli di tenersi fuori dalla disputa. Almeno per adesso. Limitandosi ad auspicare «che il messaggio del capo dello Stato abbia il giusto riscontro che merita», come ha ribadito ieri.

Se l'ex presidente del Consiglio debba godere oppure no di un eventuale sconto di pena, dipenderà esclusivamente da

come sarà scritta la legge. Il disegno di legge firmato dai senatori Manconi e Compagna ad esempio, punto di partenza del dibattito parlamentare, prevede espressamente che Berlusconi venga escluso sia dall'amnistia che dall'indulto. Perché la frode fiscale non è compresa nei reati cancellati (com'è accaduto in tutte le amnistie approvate in passato), e perché la riduzione della pena viene esclusa per coloro che hanno usufruito di quella sancita con la legge del 2006. Sorte toccata proprio a Berlusconi, il quale grazie all'indulto votato sei anni fa anche dal suo partito s'è già visto decurtare tre dei quattro anni di carcere ai quali è stato condannato. Proprio per questo, restandogliene uno solo, ha potuto presentare la domanda di affidamento ai servizi sociali alternativo alla detenzione, che ora dovrà essere valutata dal tribunale di sorveglianza.

È però verosimile che con una simile esclusione il Pdl decida di non votare la legge, lasciandola lettera morta visto che c'è bisogno della maggioranza dei due terzi sia alla Camera che al Senato (raggiungibile solo se Scelta Civica, Pd, Pdl e Sel votassero pressoché compatti, vista la già dichiarata contrarietà di «grillini» e leghisti). Una possibile mediazione potrebbe arrivare dagli indulti varati in passato, nei quali era stabilito che chi avesse già goduto di un provvedimento precedente potesse accedere a uno sconto pari alla metà di quello previsto dalla nuova legge. Nel caso di Berlusconi, se l'indulto fosse due anni a lui verrebbe applicato per uno, e ciò basterebbe a cancellare anche la pena residua. Resterebbe tuttavia in vigore la tagliola inserita nella legge del 2006, laddove prevede che se una persona indultata viene condannata per un reato commesso nei cinque anni successivi, il condono è revocato e la precedente condanna torna a vivere per intero. Nel caso di Berlusconi, se un giorno dovesse essere dichiarato definitivamente colpevole nel processo Ruby, quella pena rientrerebbe nel nuovo eventuale indulto, ma la condanna da scontare per frode fiscale risalirebbe a quattro anni. Con conseguente revoca dei benefici.

Giovanni Bianconi

4 anni di cui 3 coperti da indulto, costituiscono la pena inflitta a Silvio Berlusconi per frode fiscale, confermata in via definitiva lo scorso luglio dalla Cassazione, nell'ambito del processo sui diritti tv Mediaset

10 ottobre è la data dell'udienza in cui la III Corte d'appello di Milano dovrà ricalcolare l'interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi. La sentenza potrebbe arrivare in giornata: potrà andare da un minimo di un anno al massimo di tre



Cancellieri: mai applicata ai reati finanziari
Offensiva del Pdl
“Sì all’ammnistia
anche per Berlusconi”



Silvio Berlusconi
ALLE PAGINE 6 E 7

“L’ammnistia anche per Berlusconi” ma la Cancellieri gela subito il Pdl “Mai usata per i reati finanziari”

Il guardasigilli: utilizzeremo ex caserme come carceri

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Il Pdl vuole l’ammnistia. Vuole anche l’indulto. Li vuole costruire in Parlamento in maniera tale che ci rientri anche Silvio Berlusconi. «Penso che nessuno possa ritenere che una legge possa non essere applicata soltanto a un cittadino», dice, per esempio, il ministro Gaetano Quagliariello. E il presidente dei senatori Renato Schifani avverte: «No a una legge su misura contro il presidente Berlusconi. Sarebbe un errore madornale se si affrontasse il tema dell’ammnistia e dell’indulto con il solito spirito di rivalsa nei confronti del nostro leader».

Due delle tante dichiarazioni di berlusconiani contro la possibilità di una cosiddetta “legge contra personam”. Ma a gelare il Pdl ci pensa la Guardasigilli Anna Maria Cancellieri. «Sulla base

delle precedenti esperienze, in passato i reati finanziari non sono mai stati considerati. E quindi è soltanto una manifestazione di esperienza vissuta», dice il ministro della Giustizia.

La Cancellieri dunque ribadisce, rafforza i motivi che l’avevano portato ad escludere venerdì

Quagliariello: no a norme contro un persona sola
Grillo: è la voce della verità

scorso che il Cavaliere possa rientrare tra coloro che potranno godere dei provvedimenti di cui si discute dopo il messaggio alle Camere sulla situazione carceraria di Giorgio Napolitano. Posizione che il capogruppo pidellino alla Camera Renato Brunetta aveva bollato come «un’invasione di campo».

La Cancellieri spiega: «Non scippo le prerogative del Parlamento; lo so che qualcuno lo pensa, ma non mi permetterei mai». Annuncia che il governo si limiterà a dare il previsto parere. Aggiunge anche che il «ministro Quagliariello ha fatto un discorso di grande correttezza: non possiamo pensare a provvedimenti pro o contro».

La Guardasigilli parla anche di misure alternative per risolvere



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

re il problema del sovraffollamento carcerario. Rende pubblico il progetto di usare le caserme dismesse per ospitare i detenuti che sono in carcere per reati minori. «È una cosa su cui si sta lavorando — dice —. Già abbiamo un progetto approvato per una caserma a San Vito al Tagliamento, nel pordenonese, che verrà riutilizzata come carcere».

I malumori, dopo le esternazioni contro l'amnistia e l'indulto di Matteo Renzi, agitano però anche il Pd Ieri il sindaco di Firenze, a Verona per un incontro con gli industriali. E di fronte alle polemiche, interne ed esterne, alle accuse di "seguire" gli umori dell'opinione pubblica per cercare di fare il pieno di voti, replica: «Non mi interessa come sono i sondaggi è un messaggio diseducativo per i nostri ragazzi».

Pippo Civati lo attacca e parla di una discussione infarcita di «un'ipocrisia suprema: ci sono i voti in Parlamento per fare questo? Secondo me non ci sono», spiega. Una posizione condivisa sull'altra sponda da Sandro Bondi. «Tutto il discutere a vuoto dell'amnistia è un altro capitolo dell'ipocrisia e dell'impotente ignavia che ammorbano la politica italiana. Tutti sanno che in questa legislatura non vi sono le condizioni», sostiene il falco berlusconiano.

Beppe Grillo, invece, è certo del contrario: «Quagliariello — scrive il leader dei Cinque stelle — ha detto la verità: l'indulto e l'amnistia saranno applicate anche a Berlusconi. I suoi colleghi di governo facciano altrettanto. A cominciare dal presidente della Repubblica Napolitano: vada in televisione a raccontarlo agli italiani».

DECADENZA

Silvio Berlusconi, condannato a 4 anni per frode fiscale, è soggetto alla legge Severino sulla decadenza da parlamentare

Matteo Renzi



NESSUNO ESCLUSO

«Se ci sarà un atto di clemenza riguarderà tutti, pure Berlusconi» dice Quagliariello (Pdl)



CONTERÀ IL REATO

«L'amnistia riguarda tutti, ma bisognerà vedere per quali reati» dice Ferranti (Pd)



DUE TERZI IMPOSSIBILI

«È un'ipocrisia, tutti sanno che i due terzi dei voti non ci sono» sostiene Bondi (Pdl)



Civati si schiera col Colle: «Ha posto un problema di legalità, perché in carcere la situazione è illegale»

“Renzi gioca una partita vergognosa non si fa un congresso sui detenuti”

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Pippo Civati non è ostile a un atto di clemenza, ma solo a determinate condizioni: «Serve una discussione seria. E magari pensiamo innanzitutto a intervenire sulla Fini-Giovanardi». Il candidato alla segreteria del Pd, comunque, non gradisce la polemica sull'ammnistia che ha coinvolto Matteo Renzi: «Non si può fare un congresso sui detenuti. In questo modo si sta giocando una partita politica vergognosa».

Onorevole Civati, favorevole o contrario a un atto di clemenza?

«Prima ancora che iniziassero le polemiche, ho salutato come importante l'appello di Napolitano. Il Presidente pone un problema di legalità, perché la situazione delle carceri italiane è illegale. Per questo il richiamo alla legalità che fa Renzi è sbagliato. Prendere le distanze dalle soluzioni proposte del Colle non è coraggioso, è molto facile».

Ma lei è a favore dell'ammnistia e dell'indulto?

«Se si pensa alla situazione delle carceri, si capisce che su questi temi si sta giocando una partita politica vergognosa. Bi-

“

Il tema richiede una discussione seria e comunque mi pare che non ci sia una maggioranza a favore

”

sogna capire quali tipi di strumenti si scelgono. Per quali tipo di reati deve valere. E, dato da sottolineare, bisogna valutare se esiste una maggioranza parlamentare».

Secondo lei esiste?

«Secondo me no. Ai duecento parlamentari che hanno dichiarato il loro appoggio a Renzi si aggiungono i grillini e i leghisti. E i

destri di ogni genere e tipo, che si sono già dichiarati contrari più o meno a qualsiasi soluzione».

Il ministro Gaetano Quagliariello ha detto che un eventuale atto di clemenza dovrebbe interessare anche Silvio Berlusconi. «Che lo dica il più lettiano tra i

“

La posizione della colomba Quagliariello dimostra che la presunta svolta storica si porta dietro molte tossine

”

ministri del Pdl, l'ultra colomba Quagliariello, dimostra che la svolta storica di una settimana fa - perché di questo hanno parlato - in realtà si porta dietro molte tossine del passato».

E infatti Annamaria Cancellieri non è d'accordo con il collega di governo.

«Quagliariello smentisce Cancellieri, che è ministro come lui. Questo dimostra una cosa: o le larghe intese sono altissime e si decide di portare avanti una cosa precisa - magari un indulto più ristretto rispetto al 2006 - oppure diventa un pasticcio. E poi c'è da dire un'altra cosa».

Dica.

«In carcere finiscono soprattutto alcuni tipi di persone. Se si procede in questa direzione, si sappia che stiamo parlando di chi è in carcere per reati legati agli stupefacenti. Spesso si tratta di stranieri. Una delle leggi chiamate in causa da questa situazione è la Fini-Giovanardi. Si deve intervenire innanzitutto provando a cambiare questa legge».

Come valuta il dibattito interno al Partito democratico su materie delicate come l'ammnistia e l'indulto?

«Bisogna innanzitutto evitare la demagogia. Il problema posto da Napolitano esiste da tempo e

il Presidente ha fatto bene a sollevare la questione. Ora tocca alla politica individuare le soluzioni migliori per tenere assieme legalità e civiltà, che per me sono inscindibili».

Eppure lo scontro fra il ministro Zanonato e Renzi non promette nulla di buono.

«Speculare sulle divisioni per vincere il congresso non va bene. Non si può fare un congresso sui detenuti. Va bene essere disinvolti, ma non esageriamo. Io terrei un profilo più alto, francamente».



CANDIDATO

Pippo Civati è uno dei quattro candidati alla segreteria del Pd



Il caso

La clemenza
senza impunità

GIANLUIGI PELLEGRINO

LGOVERNO avrebbe portato di mano la soluzione che tiene insieme la clemenza umanitaria invocata da Napolitano e il principio di legalità richiamato da Matteo Renzi. Ed è anche la cartina di tornasole per sgombrare il sospetto che si voglia utilizzare l'appello sofferto del capo dello Stato sull'inaccettabile sovraffollamento carcerario, quale cavallo di troia per un odioso salvacondotto come ancora ieri preteso per il Pdl da Gaetano Quagliariello.

Basta infatti che esecutivo e ministro della Giustizia propongano al Parlamento di utilizzare il potere indultivo non già per abbuanare in via generale pene e condanne in corso, bensì soltanto per commutarle da detenzione carceraria a detenzione domiciliare o diverse pene alternative. Del resto se è il sovraffollamento carcerario ciò su cui è urgente intervenire non si vede perché farlo con atti che andrebbero, senza alcuna giustificazione, ben oltre quell'obiettivo concreto e urgente. Come ha ben presente anche il capo dello Stato, amnistie e indulti tombali, non solo rispolverano una prassi non proprio gloriosa della nostra storia legislativa, ma rinnovano una deformazione di istituti che la Costituzione ha previsto per ben altre ragioni e finalità.

Ecco allora perché la misura straordinaria può e deve limitarsi a quanto effettivamente serve a fronteggiare in via di urgenza l'esplosiva situazione dei penitenziari.

Se poi di qualche amnistia vi fosse davvero assoluto bisogno, il metodo andrebbe capovolto rispetto al passato. Non più condono generalizzato con esclusione di pochi reati, con l'effetto di comprendere nel salvacondotto anche i soliti colletti bianchi. Al contrario clemenza mirata solo a quelle fattispecie previste da leggi scellerate e per le quali il senso comune già ritiene del tutto sproporzionata, ed anzi criminogena, la pena carceraria. Si tratta degli assurdi reati previsti dalla legge Giovanardi sul mero uso di droghe leggere e dalla famigerata Bossi-Fini. Se condono vi deve essere sia limitato solo a queste ipotesi, il che già da solo sfollerebbe le carceri per circa quindicimila unità. Per il resto quindi deve agirsi esclusivamente sulla commutazione delle pene carcerarie in domiciliari.

La soluzione avrebbe il pregio non solo di disinnescare in radice ogni tentazione di salvacondotto per il Cavaliere; ma soprattutto di evitare di dare ai cittadini quell'esiziale sensazione di ricorrente impunità. Basti pensare quale messaggio si darebbe ai vicini di casa e non solo ai compagni di merende dei vari Fiorito di tutta Italia se il Batman dei colli romani potesse reimpezzarsi con il suo gessato nella piazza di Anagni perché in qualche modo riabilitato proprio da quello Stato che ne avrebbe dovuto garantire una punizione esemplare. Ma anche senza infierire troppo sui soliti nomi è proprio la capillarità del messaggio deteriore che ne verrebbe fuori per le migliaia che la farebbero franca, a rendere oggi culturalmente, socialmente e quindi politicamente delicatissimo il tema dell'amnistia e la sua manipolazione.

Sicché è ben comprensibile che Matteo Renzi di questo allarme si sia fatto portatore ovviamente anche per la sua ricaduta in termini di consenso, come gli hanno subito imputato. Ma se è vero che non deve essere solo il gregge a guidare i pastori lungo il sentiero friabile delle emozioni collettive (e dei sondaggi) è altrettanto vero, come reclama il sindaco di Firenze, che i pastori devono fare molta attenzione a non abusare della credulità del gregge.

Ed allora si dica che non c'è alcuna necessità di mettere vigliaccamente i cittadini democratici davanti al dilaniante enigma tra clemenza umanitaria, legalità e impunità. Almeno questa volta la sintesi di valori fondanti di una democrazia costituzionale è pienamente possibile, con le soluzioni che abbiamo indicato e a ben vedere semplicemente mantenendo coerenza tra ciò che si dice di volere, e ciò che si fa.



LE CARCERI INUMANE

CARLO VERDELLI

L'autonomia della politica è cosa buona e giusta, ma da parecchio tempo anche poco praticata. Matteo Renzi, l'uomo nuovo per la sinistra e non solo, ha ben chiaro questo concetto. A ogni passo, a ogni discorso, sembra voler ribadire la necessità di tornare a governare (un partito, un Paese) senza prestare troppa attenzione ai distinguo suggeriti, in qualche caso anche imposti, da poteri più o meno forti, istituzionali, economici o culturali che siano. La politica deve impegnarsi a fare, libera anche di sbagliare ma sciogliendo con decisione lacci e laccioli che l'hanno via via ridotta all'angusto compito di amministrazione dell'esistente. Una svolta, questa del sindaco di Firenze, ancora più radicale della rottamazione dei dirigenti di lungo corso e persistente potere. Ma anche la strada buona e giusta dell'autonomia della politica non è priva di insidie. Per esempio, Renzi dice, tra le tante cose, che è contrario a indulto e amnistia. Poi spiega, pungolato dalle critiche, che la sinistra è da sempre per la legalità. Domanda: è legale la condizione delle carceri italiane? Risposta: no per tutti, dal capo dello Stato al più ignoto dei reclusi. Dopo Serbia e Grecia, l'Italia è il Paese del Consiglio d'Europa (47 Stati membri) con il peggiore indice di sovraffollamento: 147 umani dove ce ne dovrebbero stare 100. Terzi, dietro Ucraina e Turchia, anche per detenuti in attesa di giudizio. Una situazione palesemente incivile, e contro i basilari diritti dell'uomo, compreso l'uomo o la donna condannato.

Invocare come argomento anti-clemenza il «se sono dentro qualcosa avranno fatto, quindi niente pietismi» equivale a dire che i naufraghi morti a migliaia a Lampedusa e dintorni «un po' se la sono cercata perché potevano starsene a casa loro». Questa Renzi finora se l'è risparmiata (Grillo no) ma non è mai troppo tardi.

Indulto e amnistia, o amnistia, o indulto, hanno uno scopo che neppure al leader in pectore del Pd e, chissà, di un futuro governo, può sfuggire: sono provvedimenti tampone, pensati e riproposti in queste settimane non tanto per placare l'ira di Berlusconi, che comunque non ne godrebbe, ma per affrontare un'emergenza sociale, che è poi quella di svuotare di un po' di inumanità le nostre prigioni.

L'Italia è specializzata in soluzioni a tempo, anche di questioni meno attinenti ai principi base della Costituzione. Basti pensare all'ingresso frettoloso delle Poste per rallentare il tracollo di Alitalia. Ma quello alla gente sembra interessare meno, i conti li pagherà più avanti senza neanche ricordarsi il perché l'Iva sale o spunta una nuova tassa con un acronimo inintelligibile. Alla gente, cioè agli elettori, specie in momenti di spavento come questo, importa solo essere rassicurata. «Fuori i delinquenti dalle galeere? Ci manca solo questa». Ed ecco che Renzi, più attento ai sondaggi che ai valori, lascia il pelo di chi potrebbe votarlo, andando in contromano rispetto ai sentimenti che dovrebbero, sottolineo "dovrebbero", distinguere una persona di sinistra da una di destra.

Fare politica usando come bussola i radaristi dell'opinione pubblica è stato uno dei pilastri della filosofia berlusconiana di governo. Non è vietato. Ma un leader non si fa guidare dalla pancia pigra di un Paese. Un leader guida, anche prendendosi dei rischi, nel nome di un interesse più alto e più grande: la coerenza con i propri ideali, e con quelli della base che si propone di rappresentare. Un leader, un vero leader, non fa il furbo.



Francesco Nitto Palma (Pdl)

“Una norma pro-Silvio? Stiano tutti sereni: mancano i numeri”



MARCO BRESOLIN

Quagliariello, che è nel suo partito, dice che il provvedimento dovrebbe riguardare anche Berlusconi?

«Io non entro nel merito di quello che dice Quagliariello. Io faccio un discorso più terra terra, più pratico».

E cioè?

«Per approvare amnistia e indulto servono i due terzi del Parlamento. Senza l'assenso del Pd - che onestamente mi pare poco probabile - non potrà mai passare un provvedimento pro Berlusconi».

Twitter @marcobreso



Ex ministro
Francesco
Nitto Palma
senatore Pdl

«Stiano tutti sereni: senza l'assenso del Pd, che ha la maggioranza alla Camera e più di un terzo dei senatori, non potrà mai passare un provvedimento di clemenza applicabile a Berlusconi». Francesco Nitto Palma, senatore Pdl, ex Guardasigilli e attuale presidente della Commissione Giustizia, dice che le ultime polemiche sono «una tempesta in un bicchiere d'acqua».

Senatore, il ministro Cancellieri dice che l'amnistia non ha mai riguardato reati finanziari.

«In realtà nel 1973 ci fu un'amnistia proprio per reati finanziari, dovuta alla riforma tributaria del 1971. Però è anche vero che le amnistie generali hanno sempre escluso i reati finanziari».

Quindi sarà così anche quest'anno?

«Se iniziamo con questo spirito, sbagliamo. Per fare un provvedimento di clemenza è normale che si debba partire dagli schemi utilizzati in quelli precedenti, ma non sono certamente vincolanti. Non è che se nel 1990 abbiamo escluso un reato, allora lo dobbiamo per forza escludere anche oggi. Ogni provvedimento è figlio del suo tempo e rispecchia le esigenze di un determinato periodo».

Quindi lei crede che i reati finanziari dovrebbero rientrare?

«Alt! Non rispondo né sì né no, perché non voglio cadere nel tranello».

Però tutti si chiedono questo: Berlusconi beneficerà dei provvedimenti di amnistia o indulto?

«L'errore sta proprio qui: ridurre la questione a un provvedimento ad o contram persona. Chi lo fa dimostra che non gliene frega nulla del problema del sovraffollamento carcerario. Anzi, questo mi pare un approccio offensivo nei confronti del Capo dello Stato, che parla sì di amnistia e indulto, ma in un discorso molto più complesso».



IL CASO

“L’ammnistia sia estesa a Berlusconi” Tensione Quagliariello-Cancellieri

Il Guardasigilli replica al ministro delle Riforme: mai reati fiscali nei provvedimenti di clemenza

Bresolin, Magri e Schianchi A PAGINA 6

Sale la tensione sull’ammnistia Quagliariello: valga per tutti

Berlusconi si sfoga con i fedelissimi: è l’ennesima presa in giro

UGO MAGRI
ROMA

In polemica con il Capo dello Stato? Nooo, per carità... Renzi dà ragione a Napolitano, «giusto è stato il suo intervento» per denunciare davanti al Parlamento il dramma delle carceri. Però poi, dopo l’omaggio di rito, ecco il Rottamatore che rincara la dose contro amnistia e indulto, come se a parlarne nel suo messaggio alle Camere non fosse stato proprio l’uomo del Colle: «Di fronte a 65 mila detenuti, davvero una classe politica che per anni non ha fatto nulla pensa di risolvere il problema aprendo le porte del carcere?». Frustata retorica, quella del sindaco fiorentino, il quale bolla come «assurdo» tutto questo discutere sulle leggi di clemenza, anzi peggio, come «diseducativo per i giovani» considerato che l’ultimo indulto fu varato non più tardi di 6 anni

**Renzi rincara la dose:
«Davvero pensano
di risolvere il problema
spalancando le celle?»**

fa e dunque di questo passo si rischia l’assuefazione.

Insomma, con l’aria di chi desidera svelenire il clima e non vuole prendere di petto Napolitano, Renzi continua a picchiare come un fabbro. «Basta con le risposte di emergenza», denuncia, «si

cambi la Bossi-Fini sugli immigrati, e pure la Fini-Giannardi sulla droga», cosicché per effetto di queste depenalizzazioni le celle torneranno meno invivibili. Il Pd «ha il dovere come partito di discuterne» e magari di rispondere educatamente no.

Il Cavaliere è così parte del problema, talmente sottinteso, che Matteo nemmeno sente il bisogno di nominarlo. In compenso vi provvedono tutti gli altri. La Boldrini, presidente della Camera: «A prescindere da Berlusconi, una risposta sulle carceri va data». Vero, ma prescindere non sembra molto facile. Il professor Monti: «Sull’ammnistia per Berlusconi ho sempre espresso il mio dissenso, sulla grazia invece non sarei scandalizzato» (Casini la pensa esattamente a rovescio: «Se amnistia e indulto servono all’Italia, il problema Berlusconi non esiste, è ora di emanciparsi da lui»). Sempre con il pensiero rivolto ad Arcore, il ministro Guardasigilli Cancellieri ribadisce che «i reati finanziari», cioè quelli per cui Silvio ha meritato la condanna, «mai furono presi in considerazione nei provvedimenti passati», dunque non dovranno esserlo nemmeno in futuro. Però un collega di governo il ministro delle Riforme Quagliariello, la contraddice in pieno sul filo del diritto costituzionale: «È evidente che l’ammnistia deve valere per tutti, nessuno può ritenere che

una legge possa non essere applicata a un cittadino soltanto». Viva la faccia, si entusiasma Grillo con un blog: «Quagliariello ha detto la verità, amnistia e indulto saranno applicati anche a Berlusconi» e dunque Napolitano «vada in televisione a raccontarlo agli italiani» (è la conclusione provocatoria dell’ex comico). Grida al «ricatto» Di Pietro che punta l’indice su Quagliariello, difeso a sua volta dal capogruppo Pdl Schifani. Laddove Emiliano, sindaco Pd di Bari nonché ex-magistrato, alza il tiro ancora più su, l’ammnistia non è concepita come salvagente per Silvio soltanto, serve a mettere fuori delle patrie galere «i politicanti arrestati, condannati o con altri problemi», una folla di varia estrazione. Sarà vero? Il sospetto circola e, di sicuro, un provvedimento svuota-carceri non sarebbe così popolare nel Paese. Pure a destra viene ferocemente osteggiato dalla Lega (non è una novità) ma pure da Storace e da Fratelli d’Italia. «Senza certezza della pena siamo finiti!», insorge la Meloni. E se perfino i suoi alleati prendono le distanze, figurarsi che illusioni può farsi il Cavaliere, non a caso descritto da chi gli sta intorno come scettico, anzi peggio, adirato contro quella che considera l’ennesima presa in giro nei suoi con-

**Botta e risposta
tra i due ministri**



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Cancellieri: reati finanziari sempre esclusi

fronti. Come se l'amnistia fosse una mano tesa quando lui per primo sa che nessuno gliela porgerà. Non a caso Bondi, che ne interpreta fedelmente gli umori, tuona apocalittico: «Tutti sanno che non vi sono le condizioni per approvare un'amnistia con i due terzi del Parlamento... Questo discutere a vuoto è un altro capitolo dell'ipocrisia e dell'impotente ignavia».



CIRO FUSCO /ANSA

Emergenza carceri

In Italia i detenuti sono circa 65 mila a fronte di 47 mila posti



I reati finanziari non sono ma stati presi in considerazione nei provvedimenti di amnistia e indulto

Annamaria Cancellieri
ministro
della Giustizia



Una legge non può non essere applicata solo a un cittadino. Una legge va applicata a tutti i cittadini.

Gaetano Quagliariello
ministro
delle Riforme

Walter Verini (Pd)

“Sì alla clemenza ma senza i reati fiscali Noi saremo compatti”

**Veltroniano**Walter Verini
deputato
del PdFRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Ricordo a tutti che non si può applaudire papa Bergoglio quando lava i piedi ai detenuti del carcere minorile e tirare il freno a mano quando si tratterebbe di tradurre in atti legislativi un principio di umanità», giudica il capogruppo del Pd in Commissione giustizia alla Camera, Walter Verini, uno dei più stretti collaboratori di Veltroni.

Lo ricorda anche a Renzi?

«Renzi non ha torto nel dire che un indulto potrebbe essere diseducativo, ma ha ragione anche chi è perplesso dalle sue parole. Matteo ha posto il problema con un linguaggio inaccettabile: sul tema, avrei apprezzato un discorso più complesso; parlare per slogan rischia, al di là della sua volontà, di risultare troppo semplificato. Non bisogna limitarsi a un'amnistia o un indulto, ma impostare un discorso più ampio, per rispettare la Costituzione».

Il Pd avrà una posizione unica sul tema?

«Domani sera (oggi, ndr.) ci sarà una riunione dei parlamentari Pd nelle Commissioni giustizia, a cui parteciperà anche Epifani. Se fai solo l'indulto è diseducativo, ma se imposti una rivoluzione della politica carceraria, allora un atto di clemenza che escluda corruzione, reati fiscali, e quelli di maggior allarme sociale, potrebbe essere la strada».

Esclusa la frode fiscale, reato per cui è stato condannato Berlusconi? Il ministro Quagliariello dice che non si può escludere un solo cittadino...

«Non è un problema di persone, ma di reato. Non si può pensare di "perdonare" atti odiosi verso lo Stato».

Perché parlare di atti di clemenza ora, dopo la condanna di Berlusconi? C'è chi pensa vogliate fargli un

favore...

«Ci sarà l'onere della prova. Nel caso in cui, in questo percorso, si dovesse arrivare a parlare di un atto di clemenza, il Pd tutto si batterà perché certi tipi di reati non siano compresi».

Lei parla di un «percorso»: come si parte?

«Alla Camera abbiamo già approvato una legge sulla messa alla prova, ora all'esame del Senato. È già calendarizzata la proposta Ferranti sulla riforma della custodia cautelare, così come una proposta di Sel per abolire la legge Fini-Giovanardi. E poi c'è da affrontare il tema della legge Bossi-Fini».



Amnistia, si apre lo spiraglio: no a una legge contro il Cav

*Quagliariello torna alla carica: impossibile una norma che penalizza un solo cittadino
La sinistra insorge e insiste: voto palese sulla decadenza. Approvata la relazione in giunta*

Francesco Cramer

Roma Basta che il ministro per le Riforme Gaetano Quagliariello citi Berlusconi in merito all'amnistia e scoppia il putiferio: parte della sinistra insorge e i grillini sbraitano; fuori dal coro l'ex ministro Sandro Bondi che fa spallucce: «Quanta ipocrisia! È un discutere a vuoto». Attorno a Berlusconi ci si continua a scannare e proprio oggi la giunta del Senato (che ieri sera ha approvato la relazione del presidente-relatore Dario Stefano con i sì di Pd, M5S, Scelta civica e del Psi Buemi, il Pdl ha votato contro) affronterà il nodo del voto in Aula: palese o segreto? Pentastellati, Sel e pezzi di Pd vorrebbero modificare il regolamento e votare la decadenza del Cavaliere alla luce del sole, per paura di franchi tiratori.

A infiammare subito la giungla è Quagliariello che ha risposto al Guardasigilli, Anna Maria Cancellieri. La quale, di recente, aveva giurato: «Le ipotesi di amnistia e indulto non influiranno sul destino giudiziario di Berlusconi». Quagliariello torna sul tema: «Le parole della Cancellieri su Berlusconi sono state male interpretate. Penso che nessuno possa ritenere che una legge possa non essere applicata soltanto a un cittadino. Se le forze politiche e il Parlamento decidono un provvedimento di amnistia, come richiesto dall'Europa, è evidente che esso deve valere per tutti». Il capo dei senatori del Pdl, Renato Schifani, è in linea:



«Sarebbe un errore madornale se si affrontasse il tema dell'amnistia e dell'indulto con il solito spirito di rivalsa nei confronti del nostro leader». Apriti cielo.

I renziani del Pd seguono il loro leader che aveva già bocciato l'ipotesi come un «clamoroso autogol». Il sindaco di Bari, Mi-

chele Emiliano, giura: «Le amnistie e gli indulti si fanno con la scusa di liberare le carceri, ma in realtà servono a sistemare un po' di politicanti arrestati, condannati e con altri problemi». Renzi, accusato di essersi messo di traverso a Napolitano, specifica: «Nessuna polemica contro il presidente della Repubblica ma è un modo per prendere sul serio la problematica delle carceri - dice». L'atteggiamento dell'indulto è poco serio ed educativo. Se ogni sette anni si fa un indulto non c'è certezza del diritto». Ma mezzo Pd,

inclusi i governativi, lo stoppano. Donatella Ferranti taglia la testa al toro: «Mi sembra un'ovvietà dire che l'amnistia mai potrebbe riguardare i cittadini imputati o condannati per frode fiscale». Punto. Grillo va a testa bassa contro il Colle: «Quagliariello ha detto la verità: l'indulto e l'amnistia saranno applicate anche a Berlusconi. I suoi colleghi di governo facciano altrettanto. A cominciare dal presidente della Repubblica: vada in televisione a raccontarlo agli italiani», scrive sul suo blog. Sandro Bondi invece si smarca e fa un bagno di realismo: «Tutto il discutere a vuoto dell'amnistia è un altro capitolo dell'ipocrisia e dell'impotente ignavia che ammorbano la politica italiana. Tutti sanno che in questa legislatura non vi sono le condizioni per approvare con i due terzi del Parlamento un provvedimento di amnistia. Tutti in realtà, a partire dal Pd, pensano alle elezioni al migliore piazzamento possibile per affrontarle».

Il tema vero è la fretta della sinistra di liquidare il nemico Berlu-

BORDATA AL COLLE
Grillo attacca: Napolitano dica agli italiani che aiuta anche il leader Pdl

sconi. E già oggi la giunta del Senato si riunisce per decidere sul sistema di voto in Aula. Il grillino Michele Giarrusso promette battaglia, appoggiato da Sel e pezzi di Pd: «Impediremo qualsiasi tipo di attività dilatoria e insisteremo affinché sia consentito il voto palese». Qualcuno teme che Berlusconi ce la possa fare con il voto segreto, confidando nei franchi tiratori.

Renato Schifani (Pdl)

«No a una legge su misura contro Berlusconi. Sarebbe un errore fare amnistia e indulto con spirito di rivalsa contro il nostro leader»

Michele Emiliano (Pd)

«Non si può improvvisamente cavare dal cilindro un'amnistia creando effetti devastanti. È solo buon senso»

Sandro Bondi (Pdl)

«Che ipocrisia, è un discutere a vuoto. In questa legislatura non ci sono le condizioni per approvare con i due terzi l'amnistia»

PUTIFERIO

Il ministro Quagliariello e il presidente della giunta Stefano (Sel, in alto)



SELPRESS
www.selpress.com

CHE COS'È L'AMNISTIA

NORME DI RIFERIMENTO
Art. 79 della Costituzione e 151 del Codice Penale

EFFETTI

- 1** L'amnistia estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie
- 2** L'estinzione del reato per effetto dell'amnistia è limitata ai reati commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto, salvo che questo stabilisca la data diversa

3 L'amnistia non si applica ai recidivi, né ai delinquenti abituali, o professionali o per tendenza, a meno che il decreto disponga diversamente

DIVERSI TIPI

- **Propria:** fa cessare condanna, pene ed effetti penali
- **Impropria:** lascia gli effetti penali
- **Previsione qualitativa positiva:** il provvedimento specifica i tipi di reato (il nomen juris delle figure criminose) che fa estinguere

◦ **Previsione quantitativa positiva:** il provvedimento opera per reati con pena edittale stabilita entro certi limiti

DAL 1942 AD OGGI

30
concesse (l'ultima nel 1990)

5
piene

4
per reati finanziari o tributari

3
per pena fino a 3 anni



«Con Renzi c'è una sfumatura diversa»

Sandro Gozi

«Io, firmatario della legge Manconi e sostenitore del sindaco, dico che l'indulto c'è già. Ma solo per chi si può permettere buoni avvocati»

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Sono renziano con una sfumatura diversa da Renzi», così si definisce Sandro Gozi. In effetti risulta a sua firma una proposta di legge per amnistia e indulto, insieme a Luigi Manconi, dico bene?

«Sì io l'ho presentata alla Camera e Manconi al Senato. Però non riguarda solo amnistia e indulto. Noi diciamo che di fronte all'emergenza carceri, alle ripetute condanne della Corte europea dei diritti umani e al fatto che siamo sorvegliati speciali del Consiglio d'Europa da ben 12 anni, in questo quadro è imprevedibile anche un provvedimento di amnistia e indulto. Però in un pacchetto unico di altre misure».

Spacchettiamolo un po'.

«Dobbiamo pagare alla Corte europea di Strasburgo più di 500 milioni di euro, un quarto della manovrina, per la lentezza dei processi. Un fenomeno che diventa una amnistia selvaggia, solo per i ricchi, quelli che si possono permettere fior fior di avvocati e giocare sulle prescrizio-

ni, mentre i poveri cristi possono solo andare in carcere. Bisogna intervenire con depenalizzazioni, per cui il carcere resti solo una extrema ratio, togliere leggi come la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi e rafforzare le pene alternative come il carcere-lavoro. Avviando questo percorso, in parallelo si fanno amnistia e indulto».

Tutto ciò lo dice anche Napolitano.

«La nostra proposta di legge è datata marzo, inizio legislatura. Nel frattempo è arrivata la messa in mora da parte della Corte dei diritti umani che ci dà tempo fino al 27 maggio 2014 per intervenire sull'emergenza carceri. Altrimenti sarà dato il via a tutti i ricorsi ora congelati presso la Corte. Si potrebbero cioè avere cause a valanga contro la Repubblica italiana per trattamenti disumani e degradanti di detenuti costretti in luoghi di meno di 3 metri quadri, ovvero sotto il minimo dello standard minimo. Un provvedimento che liberi le carceri è tanto

più urgente».

«E la legalità dove va a finire?», direbbe Renzi.

«Il primo a non essere legale qui è lo Stato italiano. Pluricondannato dall'Europa, con recidiva, è ormai un delinquente abituale: stante le cose come può insegnare la legalità? È chiaro che fare un indulto ogni sette anni senza riformare la giustizia, senza dare certezza della pena e del recupero in carcere come prescrive l'articolo 26 della Costituzione, sarebbe un errore. Si è perduto un ventennio in cui Berlusconi straparlava di riforma della giustizia e ha fatto solo leggi ad personam. Ora fare solo l'indulto sarebbe vissuto come l'ennesima ingiustizia. E non risolverebbe niente come è stato nel 2006. Perché solo l'amnistia estinguendo i reati decongestiona i procedimenti in corso, che sono oltre 5 milioni e mezzo. Certo, solo per reati minori, massimo 4 anni di pena».

E Berlusconi? Quagliariello lo include tra i beneficiari.

«No. Sono esclusi i reati sessuali, la corruzione, la frode fiscale, e non si applica lo sconto a chi ne ha già beneficiato nel 2006. Ma non è contro né pro Berlusconi. La nostra proposta è di marzo. E quando Renzi vuole una politica nuova, io penso che deve essere innovativa anche su questo: la guerra senza quartiere a Berlusconi ci ha solo portato leggi ad personam. Bisogna pensare all'Italia, non a lui».



IL PUNTO di Stefano Folli

Una lenta tessitura

• pagina 17

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Il Pdl post-Berlusconi ha bisogno di una lenta tessitura, con o senza amnistia

Nessuno oggi crede seriamente che l'Italia andrà alle elezioni anticipate entro pochi mesi. Quelli che lo desideravano si sono ricreduti quella mattina al Senato in cui Berlusconi, smentendo senza esitare le tesi baricadiere espresse dai suoi uomini, ha deciso di votare la fiducia al governo Letta. Quel giorno la cronaca politica ha fatto un salto. Lo spazio temporale dell'esecutivo si allarga e anche i suoi margini d'intervento. Che ci sia bisogno di coraggio, è evidente. Letta è in grado di muoversi con maggiore agio in un quadro politico che gli è assai meno ostile di qualche settimana fa, ma l'uso che saprà fare del vantaggio è ancora da decifrare. Quel che è certo, se il cammino non è più in salita, non vuol dire che il sentiero sia esente da trabocchetti.

L'uscita di scena di Berlusconi, che sta avvenendo secondo un percorso lento ma inesorabile, aiuta il governo a consolidarsi. A patto di non commettere passi falsi. È logico, ad esempio, che il ministro Quagliariello abbia ribadito al microfono di **Radio24** che l'eventuale amnistia non potrà essere negata a Berlusconi. L'affermazione in sé è abbastanza ovvia, ma ha suscitato una serie di polemiche, quasi tutte di scarso fondamento. Da un lato è chiaro che non si può immaginare una legge "contro" Berlusconi, quindi una misura di clemenza che lo escluda in quanto persona. Dall'altro il Parlamento è del tutto sovrano nel decidere il profilo e i limiti di un eventuale provvedimento: dunque anche la casistica dei reati che saranno compresi o esclusi. E non è facile credere che la frode fiscale possa rientrare nell'elenco.

Sivedrà. Disicuro Quagliariello, che sta lavorando nel Pdl per puntellare il nuovo gruppo dirigente moderato post-Berlusconi, in questa fase può dire solo quel che ha detto. Tenere unito il centrodestra su una piattaforma ragionevole e governativa richiede cautela. Man mano che Berlusconi sarà trasformato in un padre-fondatore a cui rendere omaggi verbali, ma tenuto fuori dalle decisioni che contano, allora potremo attenderci maggiore spregiudicatezza. Per ora lo "strappo" da cui è derivata la salvezza del governo Letta ha un po' esaurito le riserve di temerarietà del triangolo Alfano-Lupi-Quagliariello. Né si può chieder loro di voltare ancora le spalle a Berlusconi; tanto più che fra poche settimane il Senato si pronuncerà in modo defi-

Quagliariello e Cancellieri:
nessun vero contrasto
fra due ministri
molto vicini a Napolitano

nitivo sulla decadenza di quest'ultimo.

Un passo dopo l'altro, senza fretta: è l'unica tattica possibile in questo momento. A maggior ragione quando il Parlamento deve ancora decidere come accogliere, e se accogliere, il messaggio sulle carceri del presidente Napolitano. Ragion per cui non c'è alcun reale contrasto fra lo stesso Quagliariello e il ministro guardasigilli, Cancellieri. L'uno e l'altra sono fra i ministri più vicini al capo dello Stato (al pari di Emma Bonino, sensibile in modo particolare, in quanto radicale, alla questione delle carceri). Entrambi hanno interesse a vedere un Parlamento operoso e capace di assumersi delle responsabilità, perché questa sarebbe la migliore garanzia di tenuta per il governo.

Certo, le trappole non mancano e in futuro saranno ancora più numerose. Ad esempio, l'attacco di Renzi al Quirinale c'è stato e negarlo "a posteriori" non è serio. In realtà il presidente della Repubblica, principale difensore dell'attuale assetto politico, è esposto oggi in prima linea come non mai. Quindi i colpi arriveranno, anzi stanno già arrivando. Ma né Renzi né altri sono in grado oggi di modificare o addirittura capovolgere gli attuali rapporti di forza. E dunque Letta può lavorare con relativa serenità. Purché sia capace di non sprecare il lasso temporale che il destino gli ha concesso.

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



Il Governatore del Veneto: troppi politici e istituzioni dalla parte dell'aggressore e non dell'agredito

Zaia: macché indulto, servono nuove carceri Renzi? Alla buon'ora, benvenuto sul carro

di
Andrea Accorsi
a.accorsi@lapadania.net

«**D**iamo il benvenuto a **Renzi** sul carro di quelli contro l'indulto. E se lo faceva anche prima, in tempi non sospetti, saremmo stati anche più felici visto e considerato che questo è diventato un tema anche della sinistra. Bene, ma mi risulta che la sinistra da una vita tenta di proporre l'indulto». Così il governatore del Veneto, **Luca Zaia**, commenta la presa di posizione del sindaco di Firenze e candidato alla segreteria del Pd su amnistia e indulto.

«La Lega storicamente si è sempre opposta all'amnistia e all'indulto - ricorda Zaia -. Se serve una cosa per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri, è fare nuove carceri, è avere pene certe e pensare che in questo dibattito c'è una parte delle istituzioni e di politici che si pone dalla parte dell'aggressore e non dell'agredito».

Il governatore veneto puntualizza: «Ricordiamoci che dietro a questi delinquenti ci sono persone che hanno subito, forse dell'ordine che hanno lavorato per arrestarli e oggi non si possono liberare». E a chi accusa Renzi di aver sconfessato con le sue critiche

Giorgio Napolitano, Zaia replica: «Nei confronti del Capo dello Stato non è una questione di lesa maestà, il fatto di dire di non essere d'accordo con lui. Il presidente della Repubblica espone democraticamente le sue opinioni, ma vorrei ricordare che chi è chiamato a legiferare e decidere è il Parlamento».

In un incontro a Padova il governatore è intervenuto anche sull'emergenza immigrazione e la proposta lanciata dal premier **Enrico Letta** di arrivare a una possibile abolizione dell'attuale legge in materia. «La verità è che l'abolizione della **Bossi-Fini** non elimina questa migrazione di disperati, che partono giustamente non per venire in Italia ma per entrare in Europa, per cui la Bossi-Fini è un falso problema. La nostra posizione - ha ribadito - è che la Bossi-Fini non si tocca. È scandaloso che ci sia un ministro che si chiama **Kyenge** e sta facendo ancora il "roadshow". Ha esordito con lo ius soli, poi ha parlato di ius soli temperato, dopodiché ha cominciato con l'abolizione della Bossi-Fini. E adesso ci sta dando tutte le soluzioni, ma ancora non si è vista una riga scritta su un foglio di carta di questo ministro con una proposta di legge o un decreto legge».

Sulla Bossi-Fini:
«È un falso problema, chi arriva non vuole venire in Italia ma entrare in Europa»



FILOSOFI ONDIVAGHI

di m.trav.

Adinolfi confessa: W l'indulto per B.

Finalmente. Dopo giorni di supercazzole filosofiche a colpi di Benjamin, Platone, Beccaria e perfino Gesù Cristo, ieri il noto pensatore dell'*Unità* Massimo Adinolfi ha confessato: è favorevole all'amnistia e all'indulto sebbene "Berlusconi la sfanghi se in futuro sarà condannato". Ci voleva tanto a dirlo? Dopo aver intasato intere colonne dell'*Unità* per tentar di dimostrare che amnistia e indulto non si applicano a Berlusconi, ora si arrende: si applicano e a lui va benissimo così. Auguri, se la vedrà con i suoi eventuali elettori. Gli stessi che ancora il 7 agosto leggevano a sua firma frasi perentorie del tipo: "Bisogna difendere regole del diritto e certezza della pena prima di ogni altra cosa". Frasi riferite proprio alle pretese di impunità di Berlusconi. Ora invece l'Adinolfi scrive che quanti sostengono la verità, cioè che l'indulto si applicherà anche a Berlusconi, è portatore di una "livorosa morale contra personam". Bravo, Adinolfi: la filosofa Santanchè e il filosofo Capezzone non saprebbero dire meglio. Il Kant de noantri ha vinto il Premio Dudù 2013, alla carriera.



«Svuotacarceri, il piano Pd: messa in prova e stretta sulla custodia cautelare in cella»

ROMA Danilo Leva, avvocato penalista, 35 anni, molisano, è il responsabile giustizia del Pd. Alle primarie voterà per Cuperlo ma nel partito non ha un profilo di militanza "militare" e coglie l'occasione dell'ondata di polemiche su indulto e amnistia non tanto (o non solo) per polemizzare con Renzi - contrario a entrambi i provvedimenti - ma per lanciare il piano di riforma dei Democrat.

Onorevole Leva, parlando di amnistia e indulto non si può non partire da un punto: Berlusconi ne beneficierà o no?

«E' umiliante che ogni volta si debba fare riferimento a Berlusconi, ma debbo rispondere "no"».

Perché?

«Non si tratta di varare norme a suo favore o contro di lui. E' un fatto che in passato dalle amnistie sono sempre stati esclusi reati odiosi e diseducativi come quelli di carattere finanziario. Inoltre in questo tipo di reato sono coinvolte poche persone e invece l'amnistia serve a limitare il sovraffollamento delle carceri. Un fenomeno che porta l'Italia fuori dalla cultura giuridica europea. Il problema è questo, non il destino di Berlusconi. La gente deve sapere che abbiamo tempo fino al 28 maggio per attenuare le condizioni disumane nelle quali vivono i carcerati, altrimenti l'Europa ci multerà pesantemente».

Amnistia e indulto hanno poco consenso, molti italiani pensano che favorirebbero la microcriminalità.

«Timori infondati: dall'amnistia dovranno essere esclusi tutti quei reati che finiscono per generare allarme sociale. In ogni caso la materia va studiata con attenzione e comunque deve essere la fine di un percorso. Giovedì il ministro della Giustizia fornirà alla Camera dati precisi su quante persone scontano la loro pena in carcere, reato per reato, e sulla media della durata residua della pena».

Resta il fatto che un indulto è stato varato pochi anni fa.

«Stavolta non dobbiamo limitarci ad un provvedimento straordinario ma abbiamo il tempo

per varare un piano che affronti alla radice il sovraffollamento carcerario».

Quali sono i punti cardine di questo piano?

«Ne elenco i principali che stiamo elaborando come Pd: riforma della custodia cautelare riducendone l'ambito di applicabilità (il 40% dei detenuti e' in attesa di giudizio definitivo), pene alternative alla detenzione; depenalizzazione di reati minori; più lavoro in carcere; distinzione più precisa fra droghe leggere e droghe pesanti; più immigrati che scontano le pene nel loro paese, superamento Bossi-Fini e pacchetti Maroni».

Ma questo piano si trasformerà in una legge organica?

«Alcune proposte, sia nostre che del governo, sono già all'esame del Parlamento. Vedremo in accordo con l'esecutivo se puntare su un'unica regia. Intanto dopo la Camera anche il Senato sta già esaminando la proposta della Cancellieri di introdurre la cosiddetta "probation", già in funzione per i minori, un periodo di prova cui condizionare l'esito processuale».

E sulla depenalizzazione dei reati minori cosa proponete?

«Rivedere il codice penale depenalizzando tutta una serie di reati bagatellari che ingolfano solo i tribunali»

E poi?

«Poi va superato l'impianto normativo che ha sovraffollato le carceri italiane dove si trovano ben 26 mila immigrati e 16 mila tossicodipendenti. Leggi come la Fini-Giovanardi sulla droga o la Bossi-Fini sull'immigrazione, che hanno fatto solo un uso simbolico del diritto penale, producono danni. Per i tossicodipendenti dovremmo rendere effettivo l'affidamento terapeutico».

Al di là del sovraffollamento carcerario cosa ha in programma il Pd sul tema giustizia?

«Merita una riflessione anche il tema della responsabilità civile dei giudici. Con serenità, si potrebbe pensare a rendere più efficiente il meccanismo di filtro e la rivalsa dello Stato sui magistrati che sbagliano».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte

Estendere le pene alternative alla prigione

1 «Il carcere deve essere l'estrema ratio, quindi puntiamo sulla estensione della messa in prova»

Stop alla reclusione per reati modesti

2 «La prigione per la diffamazione è un'assurdità e così per altri reati di modesta importanza»

Dietro le sbarre troppi tossicodipendenti

3 «I tossicodipendenti in galera sono oltre 16 mila, meglio l'affido terapeutico laddove possibile»

Superare l'uso simbolico del diritto penale

4 «Troppi immigrati e tossicodipendenti sono colpiti da leggi simbolo, al tempo stesso inefficaci»



■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Danilo Leva

**PARLA LEVA
RESPONSABILE
GIUSTIZIA DEMOCRAT
«DEPENALIZZAZIONE
DEI REATI MINORI
E AFFIDO TERAPEUTICO»**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Svuotacarceri, il piano Pd: messa in prova e stretta sulla custodia cautelare in cella»

L'INTERVISTA

ROMA Danilo Leva, avvocato penalista, 35 anni, molisano, è il responsabile giustizia del Pd. Alle primarie voterà per Cuperlo ma nel partito non ha un profilo di militanza "militare" e coglie l'occasione dell'ondata di polemiche su indulto e amnistia non tanto (o non solo) per polemizzare con Renzi - contrario a entrambi i provvedimenti - ma per lanciare il piano di riforma dei Democrat.

Onorevole Leva, parlando di amnistia e indulto non si può non partire da un punto: Berlusconi ne beneficerà o no?

«E' umiliante che ogni volta si debba fare riferimento a Berlusconi, ma debbo rispondere "no"».

Perché?

«Non si tratta di varare norme a suo favore o contro di lui. E' un fatto che in passato dalle amnistie sono sempre stati esclusi reati odiosi e diseducativi come quelli di carattere finanziario.

Inoltre in questo tipo di reato sono coinvolte poche persone e invece l'amnistia serve a limitare il sovraffollamento delle carceri. Un fenomeno che porta l'Italia fuori dalla cultura giuridica europea. Il problema è questo, non il destino di Berlusconi. La gente deve sapere che abbiamo tempo fino al 28 maggio per attenuare le condizioni disumane nelle quali vivono i carcerati, altrimenti l'Europa ci multerà pesantemente».

Amnistia e indulto hanno poco consenso, molti italiani pensano che favorirebbero la microcriminalità.

«Timori infondati: dall'amnistia dovranno essere esclusi tutti quei reati che finiscono per generare allarme sociale. In ogni caso la materia va studiata con attenzione e comunque deve essere la fine di un percorso. Giovedì il ministro della Giustizia fornirà alla Camera dati precisi su quante persone scontano la loro pena in carcere, reato per reato, e sulla media della durata residua della pena».

Resta il fatto che un indulto è stato varato pochi anni fa.

«Stavolta non dobbiamo limitarci ad un provvedimento straor-

dinario ma abbiamo il tempo per varare un piano che affronti alla radice il sovraffollamento carcerario».

Quali sono i punti cardine di questo piano?

«Ne elenco i principali che stiamo elaborando come Pd: riforma della custodia cautelare riducendone l'ambito di applicabilità (il 40% dei detenuti e' in attesa di giudizio definitivo), pene alternative alla detenzione; depenalizzazione di reati minori; più lavoro in carcere; distinzione più precisa fra droghe leggere e droghe pesanti; più immigrati che scontano le pene nel loro paese, superamento Bossi-Fini e pacchetti Maroni». **Ma questo piano si trasformerà in una legge organica?**

«Alcune proposte, sia nostre che del governo, sono già all'esame del Parlamento. Vedremo in accordo con l'esecutivo se puntare su un'unica regia. Intanto dopo la Camera anche il Senato sta già esaminando la proposta della Cancelleria di introdurre la cosiddetta "probation", già in funzione per i minori, un periodo di prova cui condizionare l'esito processuale».

E sulla depenalizzazione dei reati minori cosa proponete?

«Rivedere il codice penale depenalizzando tutta una serie di reati bagatellari che ingolfano solo i tribunali»

E poi?

«Poi va superato l'impianto normativo che ha sovraffollato le carceri italiane dove si trovano ben 26 mila immigrati e 16 mila tossicodipendenti. Leggi come la Fini-Giovanardi sulla droga o la Bossi-Fini sull'immigrazione, che hanno fatto solo un uso simbolico del diritto penale, producono danni. Per i tossicodipendenti dovremmo rendere effettivo l'affidamento terapeutico».

Al di là del sovraffollamento carcerario cosa ha in programma il Pd sul tema giustizia?

«Merita una riflessione anche il tema della responsabilità civile dei giudici. Con serenità, si potrebbe pensare a rendere più efficiente il meccanismo di filtro e la rivalsa dello Stato sui magi-

strati che sbagliano».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniilo Leva

**PARLA LEVA
RESPONSABILE
GIUSTIZIA DEMOCRAT
«DEPENALIZZAZIONE
DEI REATI MINORI
E AFFIDO TERAPEUTICO»
Le proposte**

Estendere le pene alternative alla prigione

1

«Il carcere deve essere l'estrema ratio, quindi puntiamo sulla estensione della messa in prova»

Stop alla reclusione per reati modesti

2

«La prigione per la diffamazione è



2 un'assurdità e così per altri reati di modesta importanza»

Dietro le sbarre troppi tossicodipendenti

3 «I tossicodipendenti in galera sono oltre 16 mila, meglio l'affido terapeutico laddove possibile»

Superare l'uso simbolico del diritto penale

4 «Troppi immigrati e tossicodipendenti sono colpiti da leggi simbolo, al tempo

IL TRAVAGLIO DEL PD

Giravolte

Conviene a lui e nuoce a Letta: così Renzi ha scelto i manettari

Il rottamatore passa dall'appoggio alle battaglie di Pannella alle tesi dei forcaioli. L'obiettivo è massimizzare i danni al governo

✻✻✻ MARCO GORRA

■ ■ ■ In politica la tattica è (quasi) tutto. Pertanto, la sterzata manettara di Matteo Renzi non stupisce. Da essa, il rottamatore deriva una triplice utilità nell'immediato: a) vellica i settori di elettorato più butta-chiavi presenti sia a destra sia a sinistra; b) picchia sul nervo scoperto del rapporto tra piani alti del Pd e Giorgio Napolitano; c) costruisce un altro tassello della propria persona congressuale di strenuo avversario delle larghe intese (e del Pd che, Enrico Letta in testa, nelle larghe intese sguazza vieppiù apparecchiando le inconfessabili pastette col Cairmano). Un politico, specialmente uno attento alla propaganda come Renzi, che non cogliesse al volo un'opportunità tanto evidente sarebbe un politico dalle discutibili abilità e scaltrezza.

Detto questo, la giravolta forcaiola di Renzi una certa tri-

stezza riesce comunque a metterla. Prima di tutto perché certifica che il sindaco di Firenze sarà innovatore finché si vuole ma non lo è al punto di sapersi sottrarre alla dittatura dei sondaggi che tanto piagò la seconda repubblica: i contrari a indulto e amnistia sono al 60%? Ebbene, sia dia loro contrarietà a indulto e amnistia, e per pensare al resto il tempo si troverà.

Il motivo vero per cui la folgorazione mozzorecchi del rottamatore arreca il magone, però, è un altro. E cioè il tradimento plateale di uno degli elementi del renzismo primigenio che meglio avevano fatto sperare: la possibilità di dare vita ad una nuova sinistra in grado di fare politica senza sventolare manette e brogliacci di tribunale. Prometteva benissimo, Renzi, al punto da fare intravedere la rivoluzione copernicana persino nei confronti del nemico numero uno (quante volte l'avrà ripetuta la

famosa frase su Berlusconi «che va battuto alle elezioni e non nei tribunali?»). E invece niente da fare, tutto buttato alle ortiche in nome della convenienza del momento.

Purtroppo per il sindaco, le tracce della piroetta sono ben visibili. Una, bellissima, l'ha trovata ieri *Blogo.it*: è una schermata dell'account ufficiale di Renzi su Twitter risalente al 18 dicembre 2012, nemmeno un anno fa. C'è scritto solo «#iostuconMarco». Il Marco in questione era Pannella, il quale era impegnato in uno dei periodici scioperi della fame per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'inferno delle carceri e chiedere adeguati provvedimenti di clemenza. E Renzi stava con lui. Logico: Pannella in quanto tale suscita emotività, e non serve essere elettori dei Radicali per provare istintiva simpatia per il vecchio leader e le sue mille battaglie. Questo, unito all'innata vacuità del social network inforza della quale

quella volta copincollare l'«#iostuconMarco» era stato decretato essere la buona azione sciacquacoscienza della giornata, partorì la sortita renziana di cui la Rete oggi consegna, impietosa, la memoria.

La cosa bella è che anche adesso Pannella pensa tutto il bene di questo mondo su indulto e amnistia. E che non ci sta facendo lo sciopero della fame solo perché a sponsorizzare la clemenza ci sta pensando il presidente della Repubblica in persona e quindi, per una volta, non si rendono necessari gesti estremi. Non sarà l'unico motivo, ma anche questo contribuisce a far avere all'indulto una pessima ricezione da parte della gente e a non scatenare nemmeno uno straccio di maratona di solidarietà su Twitter. Sembra poco, ma questo è quanto basta per far cambiare idea a Matteo Renzi.



Renzi spara, il Pd deraglia e l'amnistia si arena

QUAGLIARIELLO ALL'AFFONDO FINALE: SI DEVE APPLICARE ANCHE A BERLUSCONI

di Wanda Marra

Se le forze politiche e il Parlamento decidono un provvedimento di amnistia è evidente che esso deve valere per tutti. Non è pensabile infatti che valga per tutti tranne che per uno perché la legge è uguale per tutti". Il teorema Quagliariello arriva di lunedì mattina. E al grido di battaglia "niente leggi *contra personam*" introduce ufficialmente nel dibattito la richiesta del Pdl che un provvedimento di clemenza si estenda anche a Berlusconi. Replica a distanza Matteo Orfini: "Se Quagliariello la mette così, è chiaro che l'amnistia non si fa. Ed è un peccato. Anche perché non credo che le carceri siano piene di colpevoli di frode fiscale". Sulla stessa linea Gianni Cuperlo: "Con queste premesse non ci sono neanche le condizioni per iniziare una discussione parlamentare".

SEMBRA proprio la fine del discorso. Perché per approvare un provvedimento di clemenza ci vogliono i due terzi dei voti, e i due terzi non ci sono se i due partiti di maggioranza non col-

laborano, come nota Bondi, definendo il dibattito "ipocrita". Tra l'altro, con 200 parlamentari che hanno firmato per la candidatura di Renzi, se lui dice no, è no. Il Pd non aveva accolto con grandi entusiasmi il messaggio di Napolitano alle Camere. Già vedeva il prossimo trabocchetto, le prossime richieste inaccettabili dei berluscones. Il segretario Epifani e il responsabile giustizia Danilo Leva s'erano inventati una formulazione "cauta": bene amnistia e indulto, ma non prima di un percorso che prevedeva l'abolizione di varie leggi (dalla Bossi-Fini alla Fini-Giovanardi) e una riforma complessiva del sistema. Un modo per rimandarla abbastanza da non farla mai. Ma senza dire un no secco a Napolitano. E senza assumere una posizione chiara in linea di principio. A farlo ci ha pensato Matteo Renzi, che ha iniziato la sua campagna congressuale con un no ai provvedimenti di clemenza senza se e senza ma. Agitazione al Colle e nel governo, ma in due giorni di fatto il Pd si è riposizionato, con l'aiuto del ministro Quagliariello, e i destini di amnistia e indulto si sono fatti sem-

pre più dubbi. Per il candidato segretario una mossa non solo prudente (il problema si sarebbe posto dopo l'8 dicembre, quando presumibilmente sarà il leader del Pd), ma anche mediaticamente vincente. Non a caso molti lo accusano di opportunismo. Ricordano i **Radicali** come l'allora presidente della Provincia di Firenze nel 2005 aderì alla battaglia di Pannella per l'amnistia. E lo scorso Natale firmò un appello per chiedere allo stesso leader **radicale** di sospendere il digiuno per la medesima causa.

INTANTO da Palazzo Chigi si limitano a dire che sono temi troppo delicati e complessi per essere affrontati in base a convenienze politiche. Bisogna ragionare, dati alla mano e liste di reati davanti. E poi si rimanda all'audizione alla Camera di dopo domani della Cancellieri. La quale ha detto che Quagliariello ha ragione, ma che amnistia e indulto non riguarderanno la frode fiscale. Il dibattito di giovedì già mostrerà se ci sono dei punti di convergenza o se - più probabilmente - non ci sono. I democratici di governo si affrettano a ricordare che la questione

è di competenza parlamentare. Ma insomma, allora perché domenica si sono affrettati tutti ad attaccare Renzi? "Lui dice no all'amnistia senza se e senza ma, noi diciamo un sì (o un no) condizionato", spiega il bersaniano Alfredo D'Atorre. La patata è bollente. Commenta Francesco Sanna, deputato Pd e consigliere del premier: "Non si può manifestare in difesa della Costituzione e poi non applicare l'articolo 27, quello in cui si dice che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità". A maggio, ricorda, verranno sbloccati i ricorsi dei detenuti alla Corte europea: potenzialmente ogni carcerato può chiedere soldi allo Stato. Però, anche lui, ammette che la strada è in salita e che bisogna sperimentare altri percorsi. Non si va lontano, se la possibilità che Berlusconi benefici dell'indulto si estende anche alle sue eventuali altre condanne in arrivo. Oggi Epifani incontra i componenti delle commissioni Giustizia di Camera e Senato. L'obiettivo del sindaco di Firenze è bloccare la calendarizzazione dei provvedimenti di clemenza. A giudicare dal dibattito non dovrebbe essere difficile.

NIENTE ACCORDO

Orfini: "Se il Pdl la mette così, non si può fare"
Per i provvedimenti di clemenza mancano i voti



Il sindaco di Firenze e candidato alla segreteria Pdl, Matteo Renzi. L'Espresso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Sbagliare è permesso,
tanto c'è l'amnistia**

L'invito della ministra **Bonino**, rivolto a Renzi, a leggere meglio il messaggio del presidente Napolitano è opportuno: indulto e amnistia sono posti, dal capo dello

Stato, come extrema ratio nella riforma della giustizia. L'hanno letto male in tanti, a cominciare dalla ministra **Bonino**, se tutti si stanno prodigando proprio per dare attuazione ai punti messi a piè di lista. Ha ra-

gione proprio Renzi? Nella sostanza, il sindaco di Firenze ha comunque fatto un giusto richiamo quando ha accennato al cattivo insegnamento, rivolto ai giovani e più in generale a tutti i cittadi-

ni, che viene da indulti, amnistie e condoni. Un'indiretta istigazione a non rispettare le norme poste a base della convivenza civile, pilastri della giustizia ma anche della democrazia.

Melquiades

Grazia: perché sono chiuse le carceri Pianosa e Asinara?



Sono tanti a dire no all'indulto e all'amnistia. Molti sono quelli capeggiati da Matteo Renzi, ma sono tanti anche quelli lontani dal sindaco di Firenze. Un fronte variegato e va dai radicalchic di Micromega alla destra di Fratelli d'Italia, alla Lega nord, passando attraverso 5stelle e la voce di un prete anticamorra. Il botto l'ha fatto Renzi e subito i suoi si sono adeguati, come il sindaco di Bologna, Virginio Merola. Sul piede di guerra anche i

sindacati di polizia. Ma è il procuratore Nicola Gratteri ad affondare il j'accuse: «Perché sono state chiuse le carceri di Pianosa e dell'Asinara dove potevano stare i detenuti del 41-bis? Perché in questi anni non sono stati fatti accordi bilaterali con paesi come la Romania e la Tunisia per trasferire nella galere patrie i detenuti stranieri, che in Italia sono ben 20 mila?».

Ponziانو a pag. 11

L'opposizione a grazia ed indulto accumuna delle forze politiche e culturali disparate

Perché chiusero Pianosa e l'Asinara?

I detenuti andrebbero fatti lavorare obbligatoriamente

DI GIORGIO PONZIANO

Quelli che dicono no all'indulto e all'amnistia. Sotto le bandiere di Matteo Renzi ma anche lontani dal sindaco di Firenze tanto che il fronte anti è assai variegato e va dai radicalchic di Micromega alla destra di Fratelli d'Italia, passando attraverso 5stelle e Lega.

Il botto ovviamente l'ha fatto Renzi e subito i suoi *aficionados* si sono adeguati, come il sindaco di Bologna, Virginio Merola, uno dei tanti convertitosi al renzianesimo dopo una lunga professione bersaniana. «L'indulto e l'amnistia, come misure emergenziali - dice - non possono risolvere il problema delle

nostre carceri, dove ai detenuti devono essere garantite misure detentive dignitose. Abbiamo il difetto di ricorrere sempre a questa logica dell'emergenza per cui non è la prima volta che si parla di amnistia e indulto, nel frattempo non è stata né potenziata la situazione delle carceri né migliorato il trattamento dei detenuti. Ogni 3-4 anni ridursi al fatto che l'unica possibilità è quella dell'amnistia e dell'indulto non è un bel vedere per il nostro Paese».

Così i renziani, allineati. Ma da Napoli è un prete anticamorra a prendere posizione, nonostante Papa Francesco abbia più volte chiesto un atto di clemenza per i detenuti. «Non mi sento - dice don Aniello

Manganiello, in prima fila nel cercare di dare ai giovani un futuro non camorristico - di sostenere la richiesta del presidente della Repubblica». Insieme al leader degli ecorottamatori Verdi, Francesco Emilio Borrelli, ha addirittura fondato un comitato contro l'indulto e l'amnistia. «Dall'indulto di Mastella», dice il sacerdote, «sono passati pochi anni e i penitenziali sono di nuovo strapieni dimostrando il totale fallimento di questo *modus operandi*. La verità è che bisognerebbe cambiare il regime carcerario obbligando i detenuti a lavorare per la collettività che hanno danneggiato. Ad esempio molti di quelli campani potrebbero partecipare alla bonifica della Terra dei Fuochi che in

parte è stata avvelenata anche per colpa loro. Oppure potrebbero pulire le strade o servire alle mense dei poveri svolgendo dei servizi sociali. Come è successo dopo ogni indulto e amnistia oltre all'aumento di atti criminali si otterrà una sempre maggiore demotivazione delle forze dell'ordine a cui, evidentemente, i vertici istituzionali non stanno pensando adeguatamente. Senza contare il pessimo esempio per le vittime di atti delinquenziali e per l'intero Paese, col messaggio distorto che il crimine conviene e chi delinque alla fine la fa sempre franca».

Una certa sorezza è il no espresso dai radicalchic di Micromega, in dissenso con Sel, coi partiti della sinistra radicale

e con la coppia **Enrico De Michelis**, tradizionali e principali interlocutori della rivista, sulla quale **Andrea Camilleri**, **Roberta de Monticelli**, **Paolo Flores d'Arcais**, **Barbara Spinelli** firmano un manifesto in cui sottolineano che «la condizione di vita nelle carceri è incivile e indegna di un Paese democratico». Però poi avvertono: «L'indulto e l'amnistia non risolvono il problema, come già dimostrato da precedenti anche recenti. Per fare uscire migliaia di detenuti basterebbe abrogare la legge Bossi-Fini e la legge Fini-Giovanardi». «L'indulto e l'amnistia che il presidente **Napolitano** chiede in toni ultimativi al Parlamento», continua l'appello sponsorizzato da **Micromega**, «non risolverebbe nessun problema strutturale e avrebbe come unici effetti più rilevanti quelli di fornire un salvacondotto tombale a **Berlusconi**, di delegittimare il lavoro della magistratura di contrasto al crimine, di umiliare le vittime e i loro parenti».

Sul fronte della magistratura ad alzare la voce è Nicola Gratteri, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria: «La cosa grave è che si mette nella testa della gente l'idea che alla fine tutto si aggiusta, che non esiste la certezza della pena, che in primo grado, in appello o addirittura dopo la sentenza definitiva qualcosa succede, perché uno sconto ci sarà sempre per tutti. In Italia nel 2012 c'erano 112,6 detenuti per ogni 100 mila abitanti. La media europea è 127,7. Quindi noi siamo sotto la media: questo

ci dice che il problema non è che sono troppi i detenuti, bensì che sono poche le carceri».

Ma il procuratore affonda il suo *faccuse*: «Cosa hanno fatto i politici per risolvere il problema delle carceri dopo l'ultimo indulto del 2006? Perché sono state chiuse le carceri di Pianosa e dell'Asinara dove potevano stare i detenuti del 41 bis? Perché in questi anni non sono stati fatti accordi bilaterali con Paesi come la Romania e la Tunisia per trasferire nella galere patrie i detenuti stranieri, che in Italia sono ben 20mila? Perché non lo fa domani mattina il ministro della Giustizia?». **Infine Gratteri fa due esempi di malagestione** del problema: in provincia di Cagliari c'è un carcere quasi finito, costruito appositamente per i 41-bis, mai utilizzato per mancanza di personale mentre in provincia di Nuoro un'intera sezione dedicata ai 41-bis è vuota. Gli fa eco, da Brescia, il sindacato della polizia di Stato, Ugl: «Tralasciando l'aspetto puramente politico della vicenda», è scritto in un documento ufficiale, «rimangono indelebili le sicure lacerazioni all'ormai devastato tessuto sociale e giuridico cui già si assistette nei precedenti indulti e amnistie che furono elargite con tanta benevolenza dai nostri parlamentari qualche anno fa. In realtà, con l'indulto del luglio 2006, uscirono circa 25mila condannati ma un anno dopo le carceri erano strapiene perché circa un terzo degli indultati sono tornati in carcere. Ancora una volta, un atto di umanità ai delinquenti si tradurrà in un peso sociale che

dovrà essere assorbito e pagato dai già martoriati cittadini».

Pure il Coisp, altro sindacato di polizia, fa sentire la sua voce di dissenso: «Già nel 2006», afferma **Giuseppe Raimondi**, del direttivo Coisp, «allorquando fu adottato il medesimo provvedimento di indulto, i fatti diedero ragione a chi come noi non era d'accordo, difatti dopo lo «svuotamento delle carceri» ci fu il successivo «riempimento delle stesse», ove in tantissimi casi, trovarono nuovamente alloggio le stesse persone che ne avevano beneficiato e che avevano commesso nuovi reati. Non possiamo permettere che il lavoro certosino fatto dagli uomini e le donne della polizia di Stato e delle altre forze di polizia vada al vento, troppo spesso si vedono in circolazione personaggi che con non poca fatica erano stati tratti in arresto».

Nel cocktail politico troviamo (oltre a Matteo Renzi) Lega e 5stelle a fare da battistrada. **Matteo Salvini**, vicesegretario della Lega sostiene che «in un Paese civile, se le carceri sono sovraffollate, ne costruisci altre, non depenalizzi e apri le porte». Aggiunge **Lorenzo Fontana**, capodelegazione Legaord al parlamento europeo: «Qui si sta invertendo la logica dello Stato di diritto. Qualsiasi provvedimento di clemenza è inutile, come dimostra l'indulto del 2006, anch'esso firmato da Napolitano. Facciamo un indulto ogni tot anni per poi trovarci da punto a capo?».

Non usa termini molto difforni Beppe Grillo, che dopo avere scomunicato i suoi parlamentari che si erano

espressi a favore, se la prende col presidente della Repubblica: «Le lacrime *napolitane* versate per coloro che sono detenuti - ha scritto il leader 5 Stelle sul suo blog - sono sospette da parte di chi è parte fondante di questa classe politica. È il sospetto che l'appello avvenga per salvare Berlusconi e una miriade di colletti bianchi è lecito». Al coro si unisce Fratelli d'Italia. Secondo **Barbara Benedetelli**, responsabile dell'area tutela vittime della violenza di Fdi: «In Itali vi sono decine di carceri finite e inutilizzate, costate non poco ai contribuenti, e altre semivuote. In più ci sono caserme abbandonate che possono essere adibite a carcere senza spendere denaro per costruirle. Poi il 40% dei detenuti sono stranieri: vadano a scontare la pena nel Paese d'origine, si riprendano gli accordi bilaterali in questo senso, avviati nel 2010 da **Alfano**. Guai a sbiadire il principio della certezza della pena».

Sulla certezza della pena è intransigente anche una voce fuori dalle diatribe politiche, quella di **Rosanna Zecchi**, vedova di Primo, assassinato dalla banda della Uno bianca perché prendeva il numero di targa dell'auto in fuga dopo una rapina, coordinatrice dell'associazione che raggruppa i parenti delle vittime della banda che vent'anni fa insanguinò l'Emilia-Romagna e le Marche: «Ci sentiamo delle sentinelle - dice - vigiliamo affinché le condanne processuali non vengano disattese nell'esecuzione della pena. Se arrivassero sconti sarebbe uno schiaffo inaccettabile dopo tutto quello che abbiamo sofferto».

—© Riproduzione riservata—



La giustizia

Amnistia, mossa di Quagliariello: «Anche per Silvio»

Cancellieri frena: mai i reati finanziari Decadenza, in giunta lite sul voto segreto

Claudio Marincola

ROMA. Lo scontro su amnistia e indulto continua a lacerare dall'interno le forze politiche che guidano la maggioranza. Perché se Matteo Renzi non più tardi di domenica scorsa aveva criticato il premier Letta e il Colle ritenendo «poco opportuno» in questo momento l'atto di clemenza, il mancato allineamento si registra anche nel centrodestra dove Bondi ora gela tutti: «In questa legislatura non vi sono le condizioni per approvare con i due terzi del Parlamento un provvedimento di amnistia: tutti, a partire dal Pd, vogliono andare alle elezioni».

E ieri dopo quasi tre ore di riunione, la giunta per le Elezioni del Senato ha approvato la relazione del presidente Dario Stefano sul caso della decadenza di Silvio Berlusconi. Un passaggio tecnico. Il prossimo sarà l'invio al presidente del Senato Piero Grasso della relazione, cui seguirà la convocazione della Conferenza

dei capigruppo in cui si deciderà quando mettere all'ordine del giorno il voto sulla decadenza. Resta da stabilire se sarà un voto palese o un voto segreto. Ma questo è un altro discorso:

verrà affrontato nella riunione odierna già fissata dalla giunta per il Regolamento di Palazzo Madama.

La bordata di Bondi - lealista della prima ora - ai più è sembrata una scheggia impazzita. Tanto più che poco prima ad esporsi sul nodo dell'amnistia era stato Quagliariello: «Se si decide l'amnistia è evidente che il provvedimento deve valere per tutti», aveva dato segni di apertura il ministro delle Riforme. Come dire: «Non si potrà escludere Silvio». Dopo di lui era stato a ruota il capogruppo azzurro in Senato Schifani a parlarne: «Non si può fare una legge su misura contro il Cavaliere». Concetto chiaro? Sì, tanto che Grillo sul suo blog lo ha subito diffuso: «Quagliariello ha detto la verità: amnistia e indulto saranno

applicate anche a Berlusconi». È a questo punto che nella vicenda si è catapultato Bondi classificando «tutto questo discutere a vuoto», come «un altro capitolo dell'ipocrisia e dell'impotente ignavia che ammorbano la politica italiana.

Matteo Renzi, intanto, non arretrava di un millimetro. Ribadiva tutte le sue perplessità: «L'amnistia è una misura diseducativa». Mentre il consigliere

radicale provinciale Massimo Lenzi rendeva pubblico un carteggio del 2005 in cui Renzi aderiva alla battaglia di Pannella dicendosi favorevole al colpo di spugna carcerario. Una parola sull'argomento l'ha spesa ieri anche il leader dell'Udc, Casini: «Amnistia e indulto - ha detto, a Napoli - si impongono come un atto di ragionevolezza nazionale, non sono un cedimento a nessuno ma la presa d'atto di una situazione straordinaria».

Nelle prigioni italiane sono reclusi oltre 64 mila detenuti, di cui un terzo in attesa di giudizio. I posti sono circa 47 mila. Ce ne sono 17 mila di troppo. Non applicare i provvedimenti di clemenza vorrebbe dire incorrere nei fulmini della Ue. La ministra della Giustizia Cancellieri ha annunciato che per i detenuti che stanno scontando pene minori verranno utilizzate le caserme. Un progetto è stato già approvato per una struttura a San Vito del Tagliamento.

Grillo intanto torna alla carica e scrive: «Quagliariello ha detto la verità: l'indulto e l'amnistia saranno applicate anche a Berlusconi. I suoi colleghi di governo facciano altrettanto. A cominciare dal presidente della Repubblica Napolitano: vada in televisione a raccontarlo agli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pene alternative, meno delinquenti e costi bassi

Solo il 2% dei detenuti impegnati all'esterno è ritornato in prigione
 Lo Stato paga 150 euro al giorno per ogni carcerato, 50 se va fuori

di ANGELO PERFETTI

Uno degli aspetti che più spaventa la gente è quello di pensare che rimettere in circolazione delinquenti non potrà che aumentare il numero dei reati possibili. Eppure le statistiche ci raccontano che il 70% di chi è recidivo nel comportamento delinquenziale viene dall'aver scontato l'intera pena in carcere. Di gran lunga minore (appena il 2%) è invece la percentuale di chi, avendo usufruito di pene alternative e sconti, indulto compreso, ricomincia a delinquere. Ancora una volta, al di là dei giudizi "di pancia", sono i freddi numeri a darci la misura di cosa sia meglio per il Paese. Certo il discorso è complesso. Inutile indulto o amnistia se poi entro breve le scrivanie dei giudici si riempissero di nuovo di faldoni, inutile pensare a un reinserimento se la società non è in grado - com'è oggi - di offrire un lavoro. Non è inutile, però, pensare di mettere mano al problema. Iniziando da qualche parte, sia pure dall'indulto o dall'amnistia, per poi passare alla riforma della Giustizia e alla riorganizzazione economico-sociale della nazione. E nessuno venisse a parlare di compito gravoso: la politica, se esercitata correttamente, trae vita esclusivamente dalla necessità (e dalla capacità) di risolvere proprio questo tipo di problemi.

Il risparmio economico

"Rafforzare la via delle pene alternative significa poter arrivare a un risparmio di oltre un miliardo di euro l'anno, cui si aggiunge l'abbattimento della recidiva di oltre sessanta punti" spiega Edoardo Patriarca, presidente del Centro nazionale per il volontariato (Cnv). "Oggi un dete-

nuto costa circa 150 euro al giorno; in comunità, se introdotto in percorso alternativi di recupero, il costo scende a 50 euro. Un risparmio di 36.500 euro l'anno per ciascun detenuto - prosegue - ebbene, istituzionalizzando le pene alternative, con il coinvolgimento di trentamila detenuti attualmente reclusi si arriverebbe a risparmiare oltre un miliardo".

Recidiva e reinserimento

In questo contesto si abbatterebbe anche la recidiva. "In assenza di misure alternative il tasso di recidiva nel primo triennio è dell'80%, ma

ma penale non ci permetterebbe di guardare oltre. Per questo è necessario investire nelle esperienze alternative. Tutto questo risolverebbe anche i problemi legati alla polizia penitenziaria, che oggi lamenta di essere in sotto organico".

Le contraddizioni

Del resto i dati fotografano una situazione apparentemente contraddittoria: se da una parte si certifica la diminuzione progressiva di reati dal dopoguerra ad oggi, dall'altra ci troviamo di fronte all'aumento fuori misura dei detenuti all'interno degli istituti penitenziari. "Un incremento dovuto anche agli effetti di norme come la Bossi-Fini, la Fini-Giovanardi e la ex Cirielli. Leggi che 'producono' carcere senza rispondere ai reali bisogni. E' anche per questo che è necessario rivedere sia queste norme sia il catalogo dei reati" conclude Patriarca, preannunciando che Cnv, Seac e Conferenza nazionale volontariato e giustizia, insieme alle associazioni e alle organizzazioni non profit che operano nel settore carcere, hanno avviato un percorso per arrivare alla redazione di una proposta di legge.

Recidiva

Il 70% dei condannati portati a fine pena dentro al penitenziario una volta uscito ha ricominciato a delinquere

quando si adottano misure alternative la percentuale scende al 20%. Riconoscere questo percorso significa quindi abbattere la recidiva di 60 punti. L'obiettivo che ci poniamo - spiega il presidente Cnv - è di mettere a sistema proposte, saperi ed esperienze: l'unione di azioni virtuose permette di favorire l'accoglienza, l'educazione e il reinserimento. Limitarsi a sottrarre i detenuti al siste-

Le pene alternative

Ma quali sono le pene alternative tanto invocate? Dal lavoro esterno all'affidamento ai servizi sociali, dai domiciliari alla libertà controllata. In tutto 23 possibilità diverse per evitare di finire la pena nelle patrie galere, comprendenti anche l'indulto e l'amnistia.-

AMNISTIA SÌ

Bernardini "È l'unica soluzione"

Rita Bernardini, **radicale**, "nostra signora delle carceri" (come viene chiamata dai suoi compagni di partito che la vedono da anni girare in lungo e largo lo Stivale per visitare, capire, proporre, battersi) ha ovviamente le idee chiare: "Quando iniziammo con **Pannella** a pronunciare l'impronunciabile parola amnistia, i favorevoli erano il 3%. Passano gli anni, gli scioperi sete, uno spazio nell'informazione strappata con la non violenza e siamo passati al 9, poi al 15 e adesso siamo vicini al 40% dei favorevoli. Il punto è che più ci si aggiorna sul problema, più si è informati, e maggiore è la percentuale di chi capisce che l'amnistia o l'indulto non sono necessari, sono indispensabili. Oggi come oggi nelle carceri lavora solo il 12/15% dei detenuti in lavori poco qualificanti; migliaia di detenuti vivono lontano dalla propria famiglia, anche se tutto ciò è contro le norme esistenti. La sanità penitenziaria è un disastro, ci sono poche possibilità di studio, per non parlare del sovraffollamento. Quanto parliamo di amnistia - prosegue la Bernardini - non parliamo solo di carceri, che sono solo l'ultimo anello di una giustizia al collasso, ma di quello che io chiamo il corpaceone malato di procedimenti penali pendenti: 160.000 all'anno destinati alla prescrizione. Che talvolta viene decisa impropriamente dagli stessi pm, come accaduto a Bologna dove in un armadio c'erano 8000 fascicoli destinati alla prescrizione. L'amnistia serve anche a questo: a ripulire le scrivanie dei magistrati, ma con una decisione gestita dal Parlamento, e con un programma di riforma generale. Far rientrare la giustizia nella legalità significa non permettere che ci si metta 10 anni per arrivare a una sentenza. Ho chiesto alla Cancellieri da cosa è composto questo corpaceone di 5 milioni di procedimenti arretrati: non lo sa, e ho avuto la promessa che indagherà. Di più: non sappiamo quante siano le fattispecie di reato, tanti e tali sono stati i cambiamenti nella materia negli anni. E' possibile questo in un Pa-



ese che si vuole definire civile?! Ciò che è certo è il malfunzionamento della giustizia incide sul pil nazionale. Abbiamo dunque pensato di proporre i referendum, ovviamente ignorati dalla sinistra grillo parlante del partito dei magistrati, che ad oggi ne è ancora una costola irrimediabile. Ma proseguiremo ad oltranza: è una questione di Giustizia. Quella vera".

AMNISTIA NO

Beccalossi "Costruire più prigionieri"

Nessun indulto, nessuna amnistia. Si valutino, piuttosto, nuovi percorsi in grado di porre rimedio alla situazione del sovraffollamento delle carceri. Come, ad esempio, quella di delegare alle Regioni che lo vogliono la materia e di coinvolgere il privato nella costruzione e gestione di nuove strutture a cui affidare i condannati per reati minori. Potrebbe essere questa una strada per garantire la certezza della pena senza premiare una serie di persone che, fra l'altro, una volta libere potrebbero tornare a delinquere. È la posizione di Viviana Beccalossi, assessore regionale in Lombardia e dirigente nazionale di Fratelli d'Italia. "Sono d'accordo con Renzi e pur rispettando il suo pensiero e le sue valutazioni, non con il presidente Napolitano

- prosegue Viviana Beccalossi - ritengo che lo 'svuotacarceri' sia, per un Paese civile e democratico, un fallimento. Giusto rispettare, come ci viene chiesto dalle regole internazionali, le condizioni dei carcerati, ma guai a non garantire la certezza della pena. Preferisco abbassare lo sguardo davanti a un delinquente costretto a vivere in una condizione carceraria precaria, che non avere il coraggio di guardare in faccia un cittadino onesto o i suoi famigliari che, da quella persona, hanno subito un danno grave o addirittura irreparabile. Pensare di affiancare al sistema carcerario tradizionale strutture private - afferma - è un gesto di rispetto nei confronti degli italiani, dei detenuti stessi e del personale che lavora nel sistema carcerario, oggi costretto a operare in condizioni estreme". Non a caso Fratelli d'Italia ha ini-



ziato anche una raccolta di firme contro l'amnistia. "L'emergenza carceri - prosegue l'assessore di Fratelli d'Italia - è una assoluta priorità nazionale, ma il problema del sovraffollamento si risolve con interventi strutturali: pene alternative per i reati minori, accordi bilaterali per far scontare agli stranieri le pene nei Paesi di provenienza.

Fratelli d'Italia sarà sempre dalla parte dei cittadini onesti e non voterà mai a favore dell'amnistia e dell'indulto, che fanno pagare agli italiani l'inadempienza dello Stato, rispetto a un sistema carcerario incapace di conciliare la certezza della pena con i diritti dei detenuti. Ma rimettere in libertà i condannati è il fallimento dello Stato".

IMPRODUTTIVI
Lavoro in galera
In Italia
siamo fermi al 3,4%



Il dato che stima nel 3,4% il numero di detenuti nel complesso delle nelle carceri italiane impegnato in un lavoro è per il ministro Anna Maria Cancellieri una "percentuale ridicola". "Bisogna fare un salto di qualità e cerchiamo di invertire i numeri portando al 96,55% gli occupati - ha detto - E incominciamo a dire che all'interno delle carceri si produce e si fa impresa". "Cerchiamo - ha aggiunto Cancellieri - di cambiare mentali-

tà, di far comprendere ai detenuti che lavorando che fanno anche un atto utile alla società, oltre che guadagnare personalmente; che attraverso il lavoro realizzano se stessi". Il tema del lavoro per i detenuti è basilare anche alla luce del dato della bassa recidività per i detenuti che seguono percorsi di reinserimento lavorativo. Ecco il perché della "nomina di un Commissario al Lavoro delle carceri".

Lo svuota-carceri non basta L'Europa ci rimanda a maggio 2014

Il Decreto Carceri, più noto come svuota carceri, è in vigore dal 3 luglio 2013 (Decreto Legge 1° luglio 2013, n. 78 convertito in Legge 9 agosto 2013, n. 94 pubblicata in Gazzetta Ufficiale 19 agosto 2013, n. 193); contiene disposizioni tese a fornire una prima risposta al problema del sovraffollamento penitenziario e a sanare una situazione che espone il nostro Paese alle reiterate condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. L'intervento aveva l'obiettivo di favorire la decarcerizzazione degli autori di reati di modesta pericolosità sociale, anche se recidivi, fermo restando il ricorso al carcere nei confronti dei condannati per reati di particolare gravità. Dunque più spazio al lavoro esterno, all'affidamento ai servizi sociali, ai domiciliari. Considerando altresì che la situazione di difficoltà "strutturale" del nostro sistema carcerario non può essere affrontata unicamente attraverso interventi di carattere normativo e che pertanto è indispensabile che si proceda alla realizzazione di nuovi istituti penitenziari ed al miglioramento strutturale di quelli esistenti, lo svuota-carceri prevedeva la figura del Commissario straordinario per le carceri, a cui sono stati conferiti compiti ben definiti ed orientati a raggiungere tali obiettivi nel più breve tempo. Un'impresa evidentemente ancora lontana dall'essere realizzata. E la Corte di Strasburgo ci ha imposto la scadenza del maggio 2014 per la soluzione definitiva del problema del sovraffollamento delle carceri. Un tempo esiguo per non ricorrere all'amnistia.

<p>► Custodia cautelare Reintrodotta la custodia cautelare in carcere e agli arresti domiciliari per chi è accusato del reato di stalking, ma anche per i reati di finanziamento illecito ai partiti, (falsa testimonianza e abuso d'ufficio (massimo 4 anni)</p>	
<p>► Arresti domiciliari Sarà il giudice a stabilire il luogo degli arresti domiciliari</p>	
<p>► Liberazione anticipata Riduzione di pena (pari a 45 giorni per ciascun semestre) per il detenuto che tiene una condotta regolare in carcere e partecipa fattivamente al trattamento rieducativo</p>	
<p>► Lavoro di pubblica utilità Possibilità al giudice di ricorrere ad una soluzione alternativa al carcere, costituita dal lavoro di pubblica utilità (tutti reati commessi in materia di alcol e droga)</p>	

LaPresse-L'Ego



IMPRIGIONATI NEL GIRONE INFERNALE

www.ecostampa.it

Celle di 3 metri, niente cure mediche Ecco come torturiamo i detenuti

di FABRIZIO GENTILE

Responsabilità civile dei magistrati, lentezza dei processi, trattamento inumano all'interno degli istituti di pena. Vista dall'Europa la situazione delle carceri italiane, e più in generale della Giustizia, è drammatica. E la pioggia di "infrazioni" sta a testimoniare. In realtà lo sarebbe anche vista dall'Italia, se solo la miopia politica negli anni non avesse scientificamente evitato di inforcare gli occhiali che **Pannella** e i **radicali** hanno ripetutamente cercato di offrire al Parlamento, arrivando allo sciopero della sete e alla lotta referendaria pur di mettere in agenda il caso-Italia. Nemmeno il primo forte richiamo del presidente della Repubblica è servito a scuotere le coscienze dei parlamentari, se non per le solite generiche pelose (e momentanee) prese di posizione che si sono succedute ovviamente senza portare ad alcunché. Ora però la misura è colma, e una decisione non è più rimandabile. Indulto, amnistia, nuove carceri: oggi ci si concentra su contrapposizioni a volte ideologiche, più spesso di mero botteghino elettorale, e ancora una volta non si fanno i conti con i numeri, che pure sono connessi al concetto

stesso di analisi.

I numeri dello scandalo

Il rapporto del Ministero della Giustizia aggiornato al 30 settembre scorso ci parla di una capienza regolamentare di 47.615 posti a fronte di una popolazione carceraria di 64.758 internati. E per chi si impressionasse al pensiero che siamo fuori di oltre 15.000 persone (devastante chiamarle "unità"), dobbiamo aggiungere che il dato "regolamentare" è suscettibile di cambiamenti, purtroppo verso il basso; e che comunque una cosa è la capienza in sé, altra è la vivibilità dello spazio definito come "capienza". Celle buie e sfornite dei minimi servizi, spesso anche di riscaldamento, gli Istituti di Pena del nostro Paese sono attualmente luoghi di sospensione del diritto, che sopprimono ogni possibilità di porre in essere il recupero ed il reinserimento nel tessuto sociale. La Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato l'Italia perché nelle sue carceri si violano i diritti dei detenuti, tenuti in celle con a disposizione spesso meno di 3 metri quadri. I detenuti già affetti da malattie al momento della reclusione, non sono curati adeguatamente o, talvolta, non vengono sottoposti ad alcuna terapia.

Il sovraffollamento

Poi c'è il sovraffollamento: la presenza effettiva dei carcerati supera del 42% la capienza regolamentare, quindi ogni 100 posti disponibili sono sistemati 142 detenuti. L'Ordinamento Penitenziario che regola le condizioni di vita delle carceri italiane afferma, tra gli altri principi, che "il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona". Tut-

tavia, il sovraffollamento degli istituti di detenzione, il numero elevato dei suicidi e delle morti in carcere dimostrano lo stato di emergenza della situazione penitenziaria italiana. Nell'anno in corso sono già 39 i suicidi in carcere, 123 il numero totale delle morti.

In attesa di giudizio

Si dirà: sono criminali, se la sono cercata. Le cose non sono esattamente in questi termini. Una cosa è la condanna, altro è il trattamento inumano per chi è stato ristretto in carcere, che assume il contorno di una pena aggiuntiva quando non addirittura di una tortura (perché così viene vista in ambito europeo). E poi per condannare qualcuno a tutti noi sembra ovvio che ci sia un processo,

delle prove. Poi però scopriamo che 12.333 persone sono dentro una cella in attesa di primo giudizio, cioè in attesa di sapere se siano o meno colpevoli di qualcosa. Un problema che diventa evidente nella sua gravità solo se per qualche motivo si viene coinvolti nell'ingranaggio tritacarne della Giustizia italiana. Il punto dunque non è quello di fare una favore o meno a Berlusconi: il punto è di fare in modo che in galera ci vada chi se lo è meritato davvero, e che i 5 milioni di procedimenti arretrati possano essere eliminati per permettere alla macchina della giustizia di ripartire, su basi nuove e regole certe.

Ma in passato il sindaco Pinocchio invocava l'amnistia

di A. A.

A proposito di autogol, **Renzi** strizza l'occholino al centrodestra dicendo che amnistia e indulto sono «un errore, un clamoroso autogol». Ma non guarda quello che fanno in casa sua: fra i suoi sostenitori all'interno del Pd c'è chi l'amnistia la vuole eccome, tanto che una delle tre proposte di legge presentate in Parlamento porta la firma del deputato **Sandro Gozi**, sponsor del sindaco di Firenze alla segreteria del partito. Ma c'è di più.

Matteo Renzi in persona era a favore dell'amnistia, al punto che la inserì nelle cento proposte finali della Leopolda 2011, la tre giorni nella quale, giusto due anni fa, scese in campo ed elaborò il suo programma politico. E il bello è che a tirare in ballo questo ingombrante (a dir poco) precedente del sindaco fiorentino è stato, ancora una volta, uno di casa sua, ovvero **Stefano Di Traglia**, storico portavoce di **Bersani**. Ospite della trasmissione tv Omnibus, Di Traglia ha precisato che nei piani del Renzi 1.0 il provvedimento riguardava «politici corrotti a determinate condizioni».

E proprio ieri il consigliere provinciale fiorentino **Massimo Lensi**, radicale nel gruppo misto, ha reso pubblico un carteggio del 2005 tra lui e l'allora presidente della Provincia di Firenze nel quale quest'ultimo affermava di aderire alla battaglia di **Pannella** per l'amnistia, «impegno - scriveva Renzi - morale, civile, sociale della comunità italiana». Quindi l'attuale sindaco, per Lensi, «ha cambiato idea».

Insomma, prima di ammicciare al di fuori del suo partito, Renzi farebbe bene a mettere un po' d'ordine nel suo. Oltre che fra le proprie idee.



AMNISTIA

Legalità, uno slogan che punta a destra

Marco Bascetta

Non c'è bisogno di avere studiato Hans Kelsen per rendersi conto che una espressione come «la legalità è di sinistra», lo slogan agitato dal sindaco di Firenze contro l'amnistia, rappresenti una gigantesca castroveria. La legalità è l'espressione di un ordinamento vigente, buono o cattivo che sia. Del sistema dell'apartheid così come della democrazia svizzera, la più antica e referendaria d'Europa. La destra, semmai, è solita mostrare maggior pudore nell'arrogarsi il monopolio sulla «legalità», considerandolo forse più «naturale». **CONTINUA | PAGINA 2**

DALLA PRIMA

Marco Bascetta

GMa lasciamo perdere le scemenze erette a principio per cercare di mettere in fila una serie di passaggi razionali che perfino Matteo Renzi (più difficilmente Beppe Grillo) potrebbe arrivare a comprendere. Se le carceri di un paese si riempiono all'inverosimile i casi sono due e generalmente compressi: esiste un livello elevato di ingiustizia sociale e le leggi penali vigenti non sono buone. Basti fare l'esempio di un paese in cui la questione sta esplodendo: gli Stati Uniti, dove la popolazione carceraria è sterminata e in grandissima misura di pelle nera. Una circostanza, questa, che è indice di una discriminazione e di uno squilibrio, di ingiustizia sociale e cattive leggi o di una cattiva applicazione delle medesime.

Ma certamente! si affretterà a rispondere il rottamatore, infatti dovremo fare leggi migliori (di sinistra) che non conducano alla superfetazione dello strumento carcerario e all'intasamento dei palazzi di giustizia. Tutto a posto? Niente affatto. Il compito del «buon governo» e di un buon programma politico non è solo quello di delineare un futuro migliore, ma anche quello di porre rimedio ai disastri generati dal passato e che si protraggono nel presente. Questa è la funzione dell'indulto e dell'amnistia. Poiché abbiamo fatto o tollerato pessime leggi che hanno trasformato il sistema penale in uno strumento di tortura, dobbiamo riscarcire immediatamente chi soffre questa condizione. In questo paese esiste l'emergenza di tutto: dallo spread all'immondizia. Si interviene o no senza attendere le «grandi riforme strutturali» in tutti questi campi? Nel caso di una condizione umana insostenibile, invece, l'emergenza non sta all'inizio ma al termine di un «percorso» e solo come *extrema ratio*. Cari detenuti, dice nella sostanza Guglielmo Epifani, rassegnatevi a vivere nel paio di metri quadrati che vi toccano fino a quando avremo condotto a termine, negli ampi spazi della politica, il

nostro «percorso». E quando in Italia si dice «percorso» non si parla dell'oggi, né del domani, né del dopodomani.

Si parla però sempre e comunque di campagne elettorali e la questione (qui Berlusconi non c'entra nulla) è che amnistia e indulto sono «impopolari». A dire il vero ci sono stati fatti diventare, a forza di deliri securitari e allarmi sociali inventati di sana pianta da una insistente demagogia bipartisan. E siccome sarebbero impopolari, ci riferisce il sindaco che «parla con la gente» e con la base del suo partito, non sono di «sinistra». Se dovessimo attenerci a questo criterio cosa dovremmo dire delle politiche di austerità, della pressione fiscale, dei sacrifici? Sono forse popolari? C'è da dubitarne e, tuttavia, il Pd difende e pratica queste indigeste misure senza eccessivi patemi d'animo. In nome della «responsabilità», la quale contempla anche qualche deroga alla popolarità. Ma la vita invivibile dei detenuti no, non la contempla. Cosicché si può anche giungere all'infame paragone tra l'amnistia e il condono edilizio. Entrambi «diseducativi», ci avverte il sindaco di Firenze. Come se la demolizione di una veranda abusiva fosse paragonabile alla demolizione di una vita.

Una forza politica non pacificata con lo stato di cose presente non può che sostenere e difendere anche contenuti minoritari. Se non lo capisce Grillo, che si vuole indiscusso interprete e profeta della *vox populi* digitale, dovrebbe almeno capirlo un partito che di contenuti impopolari ne difende parecchi, anche se soprattutto quelli sbagliati.

C'è un ampio schieramento, quello che da Alesina e Giavazzi arriva fino a Matteo Renzi, che vuole convincerci da un pezzo che «il liberismo (con tutte le sue declinazioni) è di sinistra». Forse dovremmo rassegnarci a lasciarli torcere a piacimento questa parola strapazzata e trovarne di nuove, oppure impegnarci a strappargliela. Due opzioni che sono entrambe legittime. Quel che è certo è che l'ostilità nei confronti dell'amnistia è squisitamente di «destra» nel senso di un potere che non ammette il proprio errore e fa prevalere le proprie prerogative e la propria autoconservazione sulla riparazione delle ingiustizie commesse e che continua a commettere. Questo è il discrimine, questa la linea del fronte. Renzi sembra aver scelto da che parte stare.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CARCERE

Riforme o clemenza, una falsa alternativa

Patrizio Gonnella

Lo scorso 11 di ottobre un pm veneziano ha riferito di avere visitato la cella 408 del carcere di Venezia che è al centro di una inchiesta penale. In quella cella il 5 marzo 2009 si suicidò impiccandosi Cherib Debibyau. Aveva 28 anni. Ci aveva provato anche qualche giorno prima ma i due compagni di prigionia gli avevano salvato la vita.

CONTINUA | PAGINA 3

Sovraffollamento/LA VIA D'USCITA INDICATA DAI GIUDICI EUROPEI

Riforme o clemenza, il brutto gioco sulla pelle dei detenuti

DALLA PRIMA

Patrizio Gonnella*

È Pare che il giovane qualche giorno dopo quel tentativo fosse stato trasferito in una cella di punizione. Il giudice quella cella è andata a vederla e l'ha descritta: buia, con un odore forte e nauseante, con escrementi per terra. Era una cosiddetta cella liscia, senza acqua, senza luce, senza riscaldamento, senza letto. La cella di punizione sembra fosse riservata ai detenuti difficili. Un detenuto che tenta di ammazzarsi è per definizione "difficile", in quanto non capace di farsi la galera. In quella cella di rigore, prima di ammazzarsi, ci sarebbe stato per quasi tre giorni. Le tragedie non finiscono qui. Pochi mesi dopo si suicida anche uno degli agenti coinvolti nell'inchiesta. Si ammazza dopo avere assassinato la moglie. Era stato da poco congedato a causa di problemi psicologici.

Che c'entra questa storia con la discussione pubblica intorno all'amnistia, all'indulto e alle riforme possibili? C'entra per tanti versi. Perché la questione carceraria è una questione tragica. Perché Cherib Debibyau era straniero, come il 35% dei detenuti rinchiusi nelle carceri italiane. Perché era giovane come Daoudi Abdelaziz, morto suicida ad agosto nella casa circonda-

riale di Padova a 21 anni o Mokhar Ahmed Mohamed ammazzatosi a Caltanissetta a 24 anni oppure Octavio Lazala de Los, anche lui ventiquattrenne, suicidatosi a giugno a Poggioreale, il carcere dove il capo dello Stato ha annunciato il messaggio alle Camere. C'entra infine perché la Corte Europea dei diritti umani ci ha detto di diminuire il numero complessivo di detenuti ma ci ha anche imposto di trattarli in modo rispettoso della loro dignità. Se chi ha in mano il pallino della decisione politica si

Le leggi che hanno criminalizzato consumatori di droghe e migranti vanno cambiate. Ma non basta

prodigasse nell'andare a conoscere le biografie dei vivi e dei morti in carcere forse deciderebbe meglio e con più cognizione di causa. Si accorgerebbe che il sovraffollamento è sicuramente provocato in via diretta dalle norme populiste e classiste sulla recidiva e dagli eccessi punitivi della legge sulle droghe e in via indiretta dalle scelte proibizioniste e illiberali sull'immigrazione. Leggi che vanno abrogate, non tanto perché producono sovraffollamento (non sa-

rebbe motivo sufficiente), ma in quanto penalmente ingiuste, eticamente mal orientate, non ispirate al principio costituzionale di offensività.

In questi giorni stiamo assistendo a un brutto gioco sulla pelle di chi è in galera. Chi a sinistra non vuole l'amnistia e l'indulto usa l'argomento che basterebbe cambiare le leggi che hanno criminalizzato consumatori di droghe e migranti. Chi a destra spinge per l'amnistia e l'indulto non si sogna nemmeno di mettere mano a quelle leggi. Eppure i giudici europei ci avevano dato una chance per avviarsi verso una via di uscita corretta dalla tragedia carceraria. Una via di uscita che richiede l'approvazione di tutti i provvedimenti citati e di altri ancora. Richiede che si abbandonino la via dell'emergenzialismo penale, che si universalizzino le misure alternative, che si depenalizzino lo status di consumatore di droghe e di immigrato irregolare, che si tutelino i diritti dei detenuti e si preservi la loro vita e la loro dignità umana, che non si metta in carcere una persona se non c'è posto.

La via di uscita europea richiede anche però che si approvi un provvedimento di clemenza, senza il quale si rischierebbe la tragedia umanitaria. Chi ha a cuore la questione penitenziaria deve sottrarsi al gioco riforme o clemenza. Anche di questo discuteremo oggi e domani presso il Dipartimento di giurisprudenza di Roma Tre (info su www.associazioneantigone.it) con il presidente della Corte Costituzionale e il ministro della Giustizia. Una discussione per fare chiarezza e per non trasformare i detenuti e gli immigrati in prigionieri di Berlusconi.

*Presidente Antigone

Emergenza carceri. Grillo all'attacco; il Pdl dice la verità, ora la dica anche il Colle - Renzi insiste: è un'assurdità

Amnistia a Berlusconi, è scontro

Quagliariello: deve valere anche per lui - Cancellieri: reati finanziari esclusi

Nicola Barone
ROMA

■ Gaetano Quagliariello e Matteo Renzi, con punti d'attacco diversi, rinfocolano le tensioni sul nodo delle carceri. Il tema, per il primo, è escludere qualsivoglia distinguo nell'applicazione di misure di clemenza evocate negli ultimi giorni. Perché «se le forze politiche e il Parlamento decidono un provvedimento di amnistia, come richiesto dall'Europa, non è pensabile che esso valga per tutti tranne che per uno», dice Quagliariello a *Mix24*. Quell'uno è Silvio Berlusconi, nel mezzo come si sa di una complicata vicenda giudiziaria per la quale il governo ha evitato per un soffio la crisi e i cui esiti sono ancora indecifrabili. Eventuali discriminazioni non piacciono neanche al ministro per la Giustizia Anna Maria Cancellieri

(«non possiamo pensare a provvedimenti pro o contro»); ma resta il fatto che «i reati finanziari non sono stati mai presi in considerazione» nei precedenti di amnistia e indulto e dunque il "perdono" per Berlusconi sarebbe comunque assai poco probabile (alle Camere spetta la parola definitiva, dice cauta Cancellieri per sottrarsi a nuove diatribe). Tanto basta in ogni caso a suscitare la reazione di quanti, nella discussione aperta dal capo dello Stato, leggono il tentativo di offrire una sponda al Cavaliere. Beppe Grillo, in primis, per il quale Quagliariello ha detto la verità chiamando in causa Berlusconi. Di qui l'invito ai «suoi colleghi di governo» a fare altrettanto,

compreso il presidente della Repubblica Napolitano: «Vada in televisione a raccontarlo agli italiani».

Da un'angolazione diversa il fronte dei contrari ha in Renzi un altro deciso sostenitore. E ieri il sindaco di Firenze è tornato sulle parole pronunciate a Bari, ennesima causa di schermaglie nel Pd in piena fase pre-congressuale. Una mossa per allontanare l'idea di una contrapposizione netta con il Quirinale e tesa, al contempo, a togliersi di dosso l'accusa di badare troppo ai sondaggi (l'addebito gli viene mosso per esempio da Pier Ferdinando Casini). Per Renzi è una «assurdità» discutere di svuotacarceri, fare amnistie è il fallimento della politica e un clamoroso autogol. Seppure «giusto» l'intervento del presidente Napolitano, si deve intervenire diversamente. Di ciò è convinto il rottamatore. «Dobbiamo individuare delle soluzioni, non puoi far passare il messaggio che la legalità è una bandierina che tiri

fuori solo in un certo momento». Una fetta consistente dei democratici non è con lui. Le punzecchiature di Zanonato vanno in quel senso e pure il rivale nella corsa alla segreteria Gianni Cuperlo spinge il partito perché affronti senza tentennamenti la drammaticità della vita di chi si trova dietro le sbarre. Nella serata di oggi un incontro tra il segretario Guglielmo Epifani e i componenti delle commissioni Giustizia di Camera e Senato potrà servire a trovare una linea unitaria.

Gli ultimi dati comunicati ieri raccontano di 65.701 detenuti nei 206 istituti, per una capienza regolamentare di 46.995 al 31 dicembre 2012. Basta alle «soluzioni tampone», avverte Laura Boldrini. Per risolvere l'emergenza anche le caserme dismesse saranno utilizzate per i detenuti con pene minori, annuncia il ministro Cancellieri.

NO A SOLUZIONI TAMPONE

Per il presidente della Camera Boldrini «il sovraffollamento carcerario è un problema serio, non serve una soluzione tampone»



Attenti ai truffatori in rete. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano

Francesco Nitto Palma (Pdl) «Una norma pro-Silvio? Stiano tutti sereni: mancano i numeri»

MARCO BRESOLIN

«Stiano tutti sereni: senza l'assenso del Pd, che ha la maggioranza alla Camera e più di un terzo dei senatori, non potrà mai passare un provvedimento di clemenza applicabile a Berlusconi». Francesco Nitto Palma, senatore Pdl, ex Guardasigilli e attuale presidente della Commissione Giustizia, dice che le ultime polemiche sono «una tempesta in un bicchiere d'acqua».

Senatore, il ministro Cancellieri dice che l'amnistia non ha mai riguardato reati finanziari.

«In realtà nel 1973 ci fu un'amnistia proprio per reati finanziari, dovuta alla riforma tributaria del 1971. Però è anche vero che le amnistie generali hanno sempre escluso i reati finanziari».

Quindi sarà così anche quest'anno? «Se iniziamo con questo spirito, sbagliamo. Per fare un provvedimento di clemenza è normale che si debba partire da-

**Ex ministro
 Francesco
 Nitto Palma
 senatore Pdl**



gli schemi utilizzati in quelli precedenti, ma non sono certamente vincolanti. Non è che se nel 1990 abbiamo escluso un reato, allora lo dobbiamo per forza escludere anche oggi. Ogni provvedimento è figlio del suo tempo e rispecchia le esigenze di un determinato periodo».

Quindi lei crede che i reati finanziari dovrebbero rientrare?

«Alt! Non rispondo né sì né no, perché non voglio cadere nel tranello».

Però tutti si chiedono questo: Berlusconi beneficerà dei provvedimenti di amnistia o indulto?

«L'errore sta proprio qui: ridurre la questione a un provvedimento ad o contram persona. Chi lo fa dimostra che non gliene frega nulla del problema del sovraffollamento carcerario. Anzi, questo mi pare un approccio offensivo nei confronti del Capo dello Stato, che parla sì di amnistia e indulto, ma in un discorso molto più complesso».

Quagliariello, che è nel suo partito, dice che il provvedimento dovrebbe riguardare anche Berlusconi?

«Io non entro nel merito di quello che dice Quagliariello. Io faccio un discorso più terra terra, più pratico».

E cioè?

«Per approvare amnistia e indulto servono i due terzi del Parlamento. Senza l'assenso del Pd - che onestamente mi pare poco probabile - non potrà mai passare un provvedimento pro Berlusconi».

Twitter @marcobreso



Quagliariello: amnistia per Silvio In Senato rissa sul voto segreto

► Il Guardasigilli: mai per reati finanziari. Pressing M5S: per la decadenza scrutinio palese. Grasso: rispetteremo le regole

IL CASO

ROMA Lo scontro su amnistia e indulto continua a lacerare dall'interno le forze politiche che guidano la maggioranza. Perché se Matteo Renzi, non più tardi di domenica scorsa, aveva criticato il premier Letta e il Colle ritenendo «poco opportuno» in questo momento l'atto di clemenza, il mancato allineamento si registra anche nel centrodestra dove Bondi ora gela tutti: «In questa legislatura non vi sono le condizioni per approvare con i due terzi del Parlamento un provvedimento di amnistia: tutti, a partire dal Pd, vogliono andare alle elezioni». E il guardasigilli Cancellieri chiarisce: «I reati finanziari non sono mai stati presi in considerazione nei provvedimenti di amnistia e indulto».

E ieri dopo quasi tre ore di riunione, la giunta per le Elezioni del Senato ha approvato la relazione del presidente Dario Stefano sul caso della decadenza di Silvio Berlusconi. Un passaggio tecnico. Il prossimo sarà l'invio al presidente del Senato Pietro Grasso della relazione, cui seguirà la convocazione della Conferenza dei capigruppo in cui si deciderà quando mettere all'ordine del giorno il voto sulla decadenza. Resta da stabilire se sarà un voto palese o un voto segreto. Ma questo è un altro discorso: verrà affrontato nella riunione odierna già fissata dalla giunta per il Regolamento di Palazzo Madama.

LA SCHEGGIA IMPAZZITA

L'uscita di Bondi - lealista della prima ora - è sembrata una

scheggia impazzita. Tanto più che poco prima ad esporsi sul nodo dell'amnistia era stato Quagliariello: «Se si decide è evidente che il provvedimento deve valere per tutti», era stato il segnale di disponibilità del ministro delle Riforme. Seguiva a ruota il capogruppo azzurro al Senato, Renato Schifani: «Non si può fare una legge su misura contro il Cavaliere». Concetto chiaro? Sì, tanto che Grillo sul suo blog ha sin-

LA GIUNTA APPROVA LA RELAZIONE DI STEFANO: «PER IL CAV INCANDIDABILITÀ SOPRAVVENUTA» IN AULA A FINE MESE

Il processo

Sabato l'appello bis sull'interdizione

Dovrebbe già arrivare sabato prossimo, il 19 ottobre, la decisione della terza Corte d'Appello di Milano chiamata a ritoccare, al ribasso, i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici inflitti in primo e secondo grado a Silvio Berlusconi, più di due mesi fa condannato definitivamente a quattro anni di carcere per il caso Mediaset. Infatti, salvo colpi di scena o mosse a sorpresa della difesa, il processo per ridefinire la pena accessoria del Cavaliere durerà, si prevede, lo spazio di un'udienza.

tetizzato: «Quagliariello ha detto la verità: amnistia e indulto saranno applicate anche a Berlusconi». Ma è a questo punto che nella vicenda si è catapultato Bondi, classificando «tutto questo discutere a vuoto», come «un altro capitolo dell'ipocrisia e dell'impotente ignavia che ammorbano la politica italiana».

DOPPIO RENZI

Matteo Renzi intanto non arretrava di un millimetro. Ribadiva le sue perplessità: «L'amnistia è una misura diseducativa». Mentre il consigliere radicale provinciale Massimo Lensi rendeva pubblico un carteggio del 2005 in cui Renzi si diceva favorevole al colpo di spugna. Una parola sull'argomento l'ha spesa anche il leader dell'Udc, Casini: «Amnistia e indulto - ha detto, visitando il Il Policlinico a Napoli - si impongono come un atto di ragionevolezza nazionale, non sono un cedimento a nessuno ma la presa d'atto di una situazione straordinaria».

DETENUTI IN CASERMA

Nelle prigioni italiane sono reclusi oltre 64 mila detenuti, di cui un terzo in attesa di giudizio. I posti sono circa 47 mila. Non applicare i provvedimenti di clemenza vorrebbe dire incorrere nei fulmini della Ue. La ministra della Giustizia Cancellieri ha annunciato che per i detenuti che stanno scontando pene minori verranno utilizzate le caserme. Un progetto è stato già approvato per una struttura a San Vito del Tagliamento.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.